This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

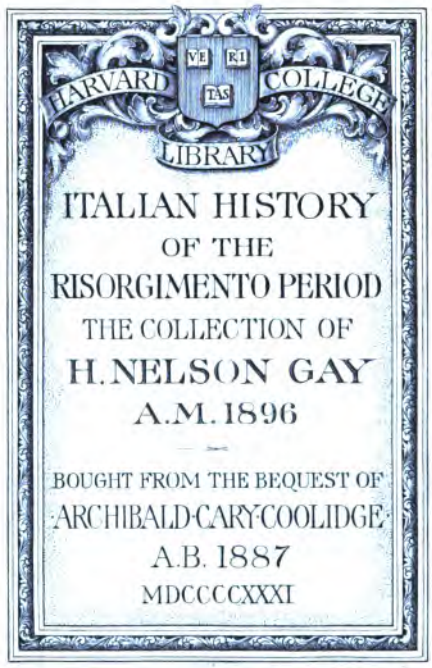
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pelaez - Studi di Perticari sul "Dillamondo" - 1897

Ital
7290
81

Ital 72 90.81


VE RI TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Perticari
Lary

MARIO PELAEZ

SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESE

NOTIZIA DEGLI STUDI

DI

GIULIO PERTICARI

SUL

" DITTAMONDO „

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1897

~~Ital 7235.9.85~~
Ital 7290.81
HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Estratto dal vol. XXIX. degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti.*

Il Prof. Rodolfo Renier editore delle poesie liriche di Fazio degli Uberti lamentava, or non è molto, che nulla si conoscesse degli studi che Giulio Perticari fece intorno al poema del pronipote di Farinata, e si contentava di riferire intorno ad essi una lettera del Perticari a Giovanni Antonio Roverella (1). In verità qualche notizia poteva spigolarsi in altre lettere stampate del letterato Savignanese, in qualcuna del suocero Vincenzo Monti e in altre di letterati del tempo; ma una maggiore messe di notizie offrono ora le lettere del Monti al Perticari pubblicate ultimamente dai signori Mazzatinti e Bertoldi (2). Se non che tanto quelle che sono da qualche tempo a stampa, quanto queste novellamente edite confermano sì che il conte Per-

(1) La lettera, che si trovava già a stampa in *Opere* del CONTE GIULIO PERTICARI, Bologna 1838-39 II, 426-427, è ripubblicata di sull' autografo che è nella biblioteca di Cremona a p. CCLXXVI-VII delle *Liriche ed. e ined. di* FAZIO DEGLI UBERTI per cura di Rodolfo Renier, Firenze Sansoni 1883.

(2) *Lettere inedite e sparse di* VINCENZO MONTI raccolte, ordinate e illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti vol. I e II 1896 Roux Frassati e C. Editori, Torino.

ticari attendeva al lavoro, ma non ci dicon nulla che possa giovare per lo studio del poema. Le carte che contenevano fra gli altri studi del Perticari quelli sul Dittamondo, uscite dalla famiglia sua dopo tante vicende che qui non importa raccontare, finirono col tornarvi, ed alcuni anni fa poi insieme cogli altri manoscritti e libri stampati appartenenti al medesimo letterato, andarono ad arricchire la pubblica Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Ed io avendo avuto agio di esaminare quelle riguardanti il Dittamondo ho creduto opportuno ed utile insieme darne notizia agli studiosi (1).

Non è necessario ch' io qui m' indugi a determinare la importanza storica del poema di Fazio degli Uberti; basterà che mi riporti a quel che giustamente osservò il Renier alcuni anni or sono a proposito di un suo saggio di una nuova edizione del *Dittamondo* (2), e rilevi che anche il Perticari sentì questa importanza, come si rileva da un appunto che è fra le sue carte, e in cui sono scritte di suo pugno le seguenti parole: « Fazio serve mirabilmente a scuoprire lo stato delle cognizioni del suo secolo, a conoscere quindi ad una rivolta d' occhi il progresso delle umane cognizioni da quel secolo al nostro, specialmente

(1) Debbo ringraziare pubblicamente il chiarissimo Marchese Ciro Antaldi, bibliotecario, il quale con rara cortesia mi permise di studiare con ogni agio le carte che riguardavano le mie ricerche.

(2) Renier, *Alcuni versi greci del Dittamondo* in *Giorn. d. Fil. Rom.* III, 33. Questo sui versi greci e un altro del medesimo Renier sui versi provenzali del Dittamondo *(Giorn. St. d. lett. Ital. XXV.)* sono i lavori più recenti sul testo del poema.

in conto della critica, e della credulità di quei buoni vecchi, che per veri incontrastabili si beveano tutte le novelle de' cerretani e degli impostori. Giacchè sarà nostra cura il mostrare come le cose credute da Fazio lo erano da tutti i più grandi e dotti de' suoi contemporanei ».

Di qui la ragione per la quale il Perticari considerando che le due stampe che uniche allora si avevano, la vicentina del 1474 e la veneziana del 1501 « sono come egli stesso dice piene zeppe d' errori e fatte senza critica alcuna » onde le chiamava « due fantasime del Dittamondo di Fazio » (1) disegnò di curarne egli stesso una nuova edizione corredata di tutte le necessarie illustrazioni.

A questo lavoro si dedicò negli ultimi anni della vita, giacchè la prima notizia si legge in una lettera di G. G. Trivulzio a lui, del 14 novembre 1814, ed egli morì nel 1822 (2). È curioso però sapere che fino al settembre di questo medesimo anno pare avesse in animo d' intraprendere una nuova edizione corretta del *Dittamondo* lo stesso Trivulzio. Il Perticari, saputo questo, per mezzo del Monti offrì di mandare al Trivulzio le varianti di un codice di proprietà del Marchese Antaldo Antaldi di Pesaro, codice che avea avuto occasione di studiare e di riconoscere per buono. Infatti scriveva al Monti in una lettera che è senza data, ma che dev' essere anteriore al 14 No-

(1) *Degli Scrittori del Trecento* Lib. II cap. 3 in *Opere* I, 98.
(2) Appendice n. VIII.

vembre 1814, come risulta da quel che si dirà in appresso.

« Mi diceste un giorno che il Marchese Trivulzio apprestava un' edizione del Dittamondo di Fazio. Se questo fosse, io potrei rendergli un bel servigio; poichè avendone l' altro giorno confrontato un codice posseduto dal nostro Antaldi, vi ho scoperte, non dirò tante varianti, ma tante splendidissime emendazioni, che quel poema ne sorge a novella vita. La gentilezza tanta usatami da quel chiarissimo Cavaliere m' è così nel cuore, che io torrei a durare ogni fatica per dimostrarglielo. Significatemi dunque s' egli è in pensiero di produrre di nuovo questo poema ch' io torrò sopra le mie spalle le preziose varianti di questo codice (1) ». Il Trivulzio rispon-

(1) È un brano di una lettera del Perticari inserito in una del Monti al Trivulzio (p. 283-4 del vol. VI delle *Opere* del Monti ediz. Resnati.) Cfr. anche la lettera del Trivulzio al Monti (22 Sett. 1814) in *Appendice* n. VII. Da questa lettera e da una del Monti al Trivulzio (20 luglio 1813 nel vol. VI cit. delle *Opere* p. 282), appare che il T. attendesse anche all' edizione delle liriche di Fazio degli Uberti. Il Monti insieme con questa lettera gli manda « la nota delle poesie di Fazio degli Uberti esistenti nel codice Perticari. » Su questo codice ora perduto si veda quel che dice R. Renier *(Giorn. St. d. lett. Ital.* VIII, 492) che ne pubblicò la tavola conservata in una lettera di Annibale degli Olivieri ad Apostolo Zeno. Il Carducci avverte in *Cacce in rima dei secoli XIV e XV*, Bologna, Zanichelli 1896 p. 94 di aver avuto « in più begli anni » dal Prof. F. Rocchi copia di alcune poesie contenute in quel codice. Fra le carte del Perticari io ho trovato la poesia di Fazio, *Io guardo infra l'erbetta per li prati* copiata da quel codice. Fra le medesime carte si trova un'altra tavola delle poesie di Fazio contenute nel codice, e il manoscritto della canzone *Io guardo i crespi* etc. corretta e annotata dal Perticari come fu poi edita nel *Poligrafo* di Milano del 25 luglio 1823.

deva tosto al Monti che avrebbe quanto prima scritto egli stesso al suo genero e lo pregava intanto di dirgli che avrebbe gradito « assai le varianti o correzioni del Dittamondo, s'egli pur vuole addossarsi tanta noiosa fatica per me. So bene che quel poema ebbe due volte la mala fortuna d'essere dai tipografi guasto e sformato, e che opera grata all'italiano parnaso sarebbe chi tentasse di darne un' edizione corretta sui manoscritti di cui un saggio pur vedesi nella *Biblioteca manoscritta* del Farsetti; nè io forse sarò lontano dall'intraprenderla aggiungendo anche il poema alle altre poesie di Fazio se mi gioverà l' aiuto e il consiglio dei dotti amici qual' è il conte Perticari, giacchè non mi è nascosto che non potrei io solo tanto peso sostenere (1) ». Non sappiamo perchè il Trivulzio abbandonasse il disegno; quel che sappiamo è che egli nella lettera al Perticari del 14 Novembre 1814, sopra citata, si rallegrava con lui che avea intrapreso una nuova edizione del *Dittamondo*, giudicava « squisiti » due saggi che avea già potuto vedere per mezzo del Monti, e infine ringraziava della dedica di questa nuova edizione che il Perticari gli preannunziava (2). Il la-

(1) Lett. cit. del 22 Sett. 1814. Si sa che in quel medesimo tempo aveano intenzione di pubblicare una nuova edizione del poema di Fazio il Cav. De Mortara e l'Abate Ciccolini. Cfr. lettera di G. Perticari al Roverella in *Opere* di G. Perticari *ed. cit.* II, 426. Forse a questa edizione si allude dal Monti nella lettera al Perticari del 27 Febb. 1817 (*Lett. ined. e sparse* II, 216, 217).

(2) Dalla medesima lettera si rileva che il Trivulzio continuava ad attendere all'edizione delle rime di Fazio.

voro dunque era già incominciato e i due saggi dovettero essere preparati nell' ottobre del 1814, probabilmente coll' aiuto del solo codice Antaldino che il Perticari avea tanto lodato e forse cominciato a collazionare pel Trivulzio.

All' impresa, dice Paolo Costa (1), lo eccitò il suocero Vincenzo Monti; quando poi la notizia fu conosciuta dagli studiosi e dagli amici specialmente, lodi ed incoraggiamenti gli vennero da tutte le parti (2). Il Monti gli scriveva: « Troppo mi preme che da questa edizione ti venga gran lode e che le tue illustrazioni corrispondano all' aspettazione che già n' è nata tra i letterati. Ognuno me ne dimanda, ognuno si mostra impaziente di vedere alla luce questo tuo bel lavoro, ed io che ne prometto a tutti una presta pubblicazione, sono grandemente impegnato a liberare le mie promesse. Comincia dunque ad inviarmi il tuo manoscritto e lasciati servire. L' edizione in due bei volumi non ti costerà neppure un soldo di spesa, e sarà bella ed avrà in fronte il ritratto di Fazio, ch' io fo disegnare dal codice torinese » (3). E già gli avea scritto in una precedente lettera a proposito dei due « squisiti saggi » sopra mentovati: « La luce che tu porti in cosiffatte tenebre è meravigliosa, e fa d' uopo aver gran

(1) *Elogio di G. Perticari* in *Opere* di G. P. *ediz. cit.* I, 7.

(2) Oltre le testimonianze che si rilevano dall' *Appendice* s'aggiunga quest'altra di Angelo Dalmistro, il quale così scriveva al Perticari: « da lei s' attende l' Italia il Dittamondo stenebrato ». Lett. ined. fra le carte perticariane.

(3) Lettera del 28 Febbraio 1815, in *Lett. Ined. e Sparse* II, 143-5.

forza d' acume per rischiararle. Insomma io te ne fo le mie congratulazioni, e da capo ti ripeto che questo lavoro ti farà molto onore. E già smanio di averne il manoscritto per subito metter mano alla stampa, e vederti brillare in fronte una bella corona di gloria letteraria, della quale io giubilerò più che s' ella si fosse tutta mia propria (1) ». Girolamo Amati, amicissimo del Perticari, gli scriveva pure con molto entusiasmo di questo lavoro offrendo l' opera sua per le ricerche che fossero necessarie nelle biblioteche romane, e il Trivulzio apriva liberale al dotto uomo i tesori della sua libreria (2).

A giudicare dai materiali raccolti che ancor oggi si conservano, il lavoro per la nuova edizione del *Dittamondo* per il tempo in che era fatto, era avviato bene. Avea il Perticari cominciato la rassegna delle stampe e dei codici, per la ricerca dei quali nelle varie biblioteche d' Italia lo soccorrevano alcuni suoi amici. Girolamo Amati e Bartolomeo Borghesi facevano ricerche nelle biblioteche romane e nelle fiorentine; il secondo ebbe occasione di farne anche nella biblioteca dell' Università di Torino; Angelo Mai nell' Ambrosiana; il Morelli a Venezia; il Carli nella Malatestiana di Cesena; il Trivulzio nella biblioteca di sua proprietà; tutti inviando

(1) Lettera del 25 Decembre 1814 in *Lett. Ined. e sparse* II, 158.

(2) Si veda la lettera dell' Amati in *Appendice* n. XVIII e lettera del Monti al Perticari del 4 Gennaio 1815 in *Lett. ined. e Sp.* II, 140.

al Perticari notizie, descrizioni di codici e riscontri (1).

E se si considera il lavoro compiuto da questi dotti uomini, fa piacere il ripensare con quanto amore, con quanto piacere essi, dico specialmente del Borghesi, del Mai, dell'Amati, occupati in altri studi, dedicassero tanto tempo ad aiutare un amico lontano. Conosceva il Perticari le due edizioni allora esistenti del 1494 e del 1501 ventuno codici (2) e s'era procurate le chiose al poema di Guglielmo Cappello (3). Dei codici contenenti il poema si conservano fra le carte perticariane le descrizioni e le varianti dei passi guasti o difficili; ma perchè essi sono oggi tutti conosciuti, non è necessario tenerne qui parola (4). Lo stesso pe-

(1) Per tutto questo si veda il carteggio pubblicato nell'*Appendice*.

(2) Nella lettera al Roverella più volte citata, il Perticari dice « Io ho poi già da qualche tempo compiuto il mio lavoro col soccorso di 21 codici » (*Opere*, Bologna 1839 p. 426-7) ma fra le carte io non ho potuto trovare che l'indicazione dei seguenti diciotto. 5 laurenziani: XLI, 19; XC, 40; XC, 51; XLI, 23; Laur-strozz. 148. — 3 Magliabechiani le cui segnature non ho trovato fra le carte del Perticari., ma sono probabilmente quelli indicati dal Renier *Gior. Fil. R.* II, 27, 29. — 1. Barberino XLVI, 51. — 2 Corsiniani: uno segnato 785 (è l'antica segnatura), e un altro sarà probabilmente il frammentario 43. C. 6. — 1 Torinese — 1 Estense — 1 Malatestiano — 1 Antaldino — 2 Ambrosiani tutti indicati dal Renier *op. cit.* 28-9. — 1 di casa Giovio.

(3) Delle Chiose del Cappello secondo il codice marciano vi è una copia fra le carte perticariane. Questa copia la fece fare il Morelli richiestone dal Monti, come dimostrano alcune lettere del M. e altre del bibliotecario veneto, che si conservano nel carteggio perticariano a Pesaro.

(4) R. Renier nel cit. art. in *Giorn. di Filol. Rom.* tomo II fasc. 7 p. 27-28, ha dato un saggio di bibliografia dei manoscritti, cui si possono aggiungere i codici 10318 e 10450 del Museo Britannico e quello che a tempo del Monti era a Milano in casa Poldi Pezzoli (*Proposta* III, P. I, 73)

rò non si può dire di due: del codice antaldino che più non si ritrova, ma di cui conservansi molte varianti estratte dal Perticari, e di un codice appartenente alla notissima famiglia Giovio di Como, che finora era rimasto sconosciuto. La scoperta di questo si deve a Vincenzo Monti. Il quale stando a Milano si occupava moltissimo di procurare al suo Giulio tutto quello che gli fosse necessario per il lavoro, nè risparmiava fatiche per soddisfare ogni sua domanda; anzi spesso preveniva il desiderio di lui. Infatti in una lettera del 25 ottobre 1815 così scrive al genero: « Fra i libri del Conte Giovio si è trovato un bel codice del Dittamondo; e se deggio credere al Reina correttissimo; il quale superlativo sarei contento si risolvesse nel positivo. Qualunque sia, io l' avrò, e forse mi sarà conceduta pure la facoltà di metterlo in tuo potere. » (1) Non potè il Monti mandare il codice a Pesaro, ma potè, tenendo come termine di confronto l' edizione del 1501, fare un diligentissimo spoglio di tutti i passi che credeva potessero giovare alla correzione del testo del poema. Queste varianti via via che trascriveva, inviava al suo Giulio accompagnandole con una lettera che qualche volta è scritta negli stessi fogli della collazione. Quelle che ho potuto raccogliere sono sei e oltre che dimostrare l' entusiasmo del Monti per il lavoro e lo zelo con cui aiutava il Perticari, sono utile documento per apprendere il criterio ch' egli seguiva nel

(1) Lettera del 25 ottobre 1815 in *Lett. Ined. e sparse* II, 156.

confrontare il codice coll' edizione del 1501 (1).

Questa collazione autografa che si compone di quaranta foglietti sciolti in 8.° piccolo, si conserva ora nella Oliveriana di Pesaro, ed è gran ventura che siasi potuta ritrovare, perchè il codice gioviano non so se esista ancora; certo io non ho potuto averne notizia (2).

Contemporaneamente alla correzione del testo il Perticari attendeva alla illustrazione di esso e anche in questo lo aiutavano amici vicini e lontani. L' Ab. Morelli da Venezia scriveva al Monti che avrebbe fatto copiare le chiose del Cappello e indicava anche alcuni libri utili per il commento del poema (3); il marchese Antaldo Antaldi, che dimorava a Pesaro, mandava al Perticari indicazioni di libri e manoscritti e illustrazioni ad uno, od altro luogo (4); Bartolomeo Borghesi gli comunicava da Roma l' illustrazione ai versi greci fatta dall' archeologo svedese Akerblad (5), e il Costa gliene prometteva altre del

(1) Queste lettere che dovevano necessariamente sfuggire alle ricerche del Mazzatinti (che pur tante ne raccolse nella Oliveriana) perchè mescolate fra le cartè e gli appunti del Perticari, sono raccolte nell'*Appendice* a questa *Notizia*.

(2) Nella Biblioteca della famiglia Giovio dove è probabile che sia, non ho potuto far ricerche.

(3) Appendice n. XIV.

(4) Appendice nn. XIX, XX, XXI. È notevole che l' Antaldi si giovava per illustrare alcuni luoghi del Dittamondo delle famose *Mirabilia Urbis Romae* che sono veramente il fondamento del Lib. II, Cap. 51 del poema, in cui è descritta la città di Roma.

(1) Appendice XVIII. Da alcuni appunti e dalla lezione che il Perticari aveva fissato si ricava che egli credeva francesi i versi del Poema che sono invece provenzali.

celebre Mezzofanti (1); il medesimo Borghesi gli facea sapere che alla Riccardiana, dove conservansi le carte del Biscioni, non v'è nulla degli studi di questo erudito sul Dittamondo. (2) A Roma invece era riuscito a rintracciare in un codice della Corsiniana le reliquie degli studi del Bottari dei quali finora s'avea una magra notizia in una lettera di quello ad Apostolo Zeno (3). Se non che, per dire il vero, non c'è da rallegrarsi per questa scoperta. Il Borghesi già s'era avveduto che le correzioni al testo del Dittamondo di mano del Bottari, non hanno importanza e manifestava la sua opinione che non fosse il caso di studiarle tutte attentamente (4).

Insieme con queste notizie che si conservano nel carteggio degli amici del Perticari, altre ne avea raccolte il dotto uomo per la illustrazione del poema attingendo alle fonti geografiche e storiche, principalmente a Solino, Isidoro, Orosio, de' quali Fazio si servì; tutto ciò è dimostrato dalle molte schede e fogli di appunti che si trovano nel mazzo di carte riguardante questi studi. Ma non incominciò mai il lavoro di ordinamento di essi, mentre quello per la correzione del testo fu tutto compiuto e ci è oggi rappresentato dal manoscritto del Dittamondo di mano

(1) Appendice n. XVII.

(2) Appendice n. IX.

(3) Atti dell'Acc. della Crusca vol. I p. CX-CXI; Cfr. Renier in *Giorn. Fil. Rom.* t. II fasc. 7. p. 23 n. 4.

(4) Appendice n. XI.

del Perticari che si conserva nell' Oliveriana e si deve considerare come il testo definitivo fermato da lui. Le prove che abbiamo per dimostrarlo sono sufficienti. Anzitutto nelle biografie del Perticari si parla della esistenza di questo manoscritto. Per tutte basterà citare il Bertuccioli che fu amico del Perticari e scrisse le memorie della sua vita, nella quale ci fa sapere che egli avea già fermato la vera lezione del Dittamondo, come raccolto avea un tesoro di erudizioni per comentare ed illustrare quel poema. Ma non giunse a disporre a loro luogo le stesse erudizioni le quali così senz' ordine rimaste, attendono la penna d'altro ingegno sublime per essere poste ove Giulio destinate le avea. » (1) E in un opuscolo scritto in risposta a un critico del *Giornale Arcadico* che avea contestate alcune notizie recate dal Bertuccioli, questi, a proposito del manoscritto del Dittamondo, scrive: «... l'altro egregio fratello del Conte Giulio sig. Conte Gordiano attuale Confaloniere di Pesaro ha già consegnati al signor Marchese Antaldo Antaldi vari manuscritti dell' illustre defunto per essere spediti a Milano al Signor Cav. V. Monti.... Anche il Dittamondo è fra i medesimi manoscritti e spero che l' Italia per mezzo di esso Cav. Monti presto ammirerà questa grande opera del Perticari. » (2)

(1) Bertuccioli, *Memorie intorno la Vita del Conte Giulio Perticari*. Pesaro, G. Rosa 1822. p. 92. È un libro disordinato ma pieno di notizie e utile per chi vorrà tessere una compiuta biografia del Perticari.

(1) L'articolo sulle *Memorie* del Bertuccioli comparve nel *Giorn. Arcad.* Decembre 1822. p. 370. Il B. rispose con l'Opuscolo. *Risposta al Giorn.*

Ma altre prove e più certe si ricavano dal manoscritto stesso, come apparirà da quello che son per dire.

Il manoscritto che non ha per ora alcuna segnatura (1) si compone di sei volumi in 4.° rilegati con semplice cartone grezzo non molto grosso. Nella prima pagina del primo volume sono scritti a mo' d' epigrafe i seguenti versi che appartengono al Dittamondo:

quel che qui ti parlo
È tanto scuro e breve, che fia grave
Da intendere a ciascun, senza chiosarlo (2).

Il testo in tutti e sei i volumi è ricopiato in modo che ad ogni pagina scritta ne seguono tre bianche, nelle quali probabilmente dovevano essere disposte le illustrazioni; l'ultimo volume ha infine parecchie pagine bianche sopravanzate. Qua e là per tutto il testo si notano correzioni dove più dove meno frequenti, pur esse autografe del Perticari; e nel margine poi una lunga serie di postille di mano di Vincenzo Monti. In esse il poeta veniva via via facendo riscontri di lezione con altri codici o raffronti letterari con Dante e

Arc. per la censura inserita nel Quaderno di decembre 1822 *a pag.* 370 *Sulle Memorie intorno la Vita del Conte Perticari con un saggio di sue rime per* Luigi Bertuccioli, Urbino per V. Guerrini 1825.

(1) Le carte, i manoscritti e i libri a stampa del Perticari sono, come dissi già, da poco tempo nell'Oliveriana, e il lavoro di ordinamento ed assettamento non è ancora compiuto.

(2) Lib. II. Cap. 27.

col Petrarca; notava tutti i passi del Dittamondo citati nel Vocabolario della Crusca con una lezione o con una spiegazione che a lui pareva erronea; rilevava e dimostrava questi errori non risparmiando talvolta qualche acre parola all'indirizzo di quell'Accademia contro la quale combatteva così accanitamente da qualche anno (1). Non sarà inutile leggerne qualche esempio.

Quando fu Curio in primamente quello
Lib. I, Cap. XXVII, v. 70.

Il Monti annota: « Vedi bestialità della Crusca che legge *Quando fu Chiaro* »

Una schiatta bastarna allor discese
Lib. I, Cap. XXVII, v. 40

E il Monti: « Vedi il goffo errore della Crusca nel citar questo passo. » La Crusca infatti citava la parola *Basterna* che spiegava al modo della *divina basterna* di Dante, mentre Fazio allude a gente di schiatta *bastarna.*

E come ogni suo ben tosto s' incenera.
Lib. II, Cap. XXVII, v. 78

(1) Per queste il Monti aveva scritto al Perticari « Mi sono di più procacciato l' elenco di tutti i vocaboli del Dittamondo citati dalla Crusca. Ciò pure servirà a qualche cosa » *Lettere Ind. e sparse* II, 150.

E il Monti: « Citato dalla Crusca che scioccamente legge *e con ogni suo ben* contro la stampa. Si punga con una nota. »

Qui ferma gli occhi della mente tua,
Guarda quando fortuna corre al verso,
Come l' un ben dopo l' altro s' indua
Lib. II, cap. VII, vv. 43-45.

Il Monti annota: « Il secondo verso citato dalla Crusca che premettendo *fortuna* a *quando* guasta la costruzione e leggendo *l' un men* invece di *l' un ben* mostra di non aver ben compreso il senso di questo passo. Vedi appresso nel vocabolario il verbo *induare* e troverai ripetuti questi versi medesimi colla lezione da noi adottata, coll' errore di spiegare *induare* per *dividere in due.* »

Or vo' tornare al mio proponimento
E seguir oltre la mia lunga thema.
Lib. I, Cap. XV, v. 47.

E il Monti: « Citato alla voce *tema.* Fa stupore la Crusca dicendo che trovasi di rado in genere femminino: mentre Fazio l' usa sempre, e non ha mai detto *il tema,* e l' usano le Vite de' SS. PP., i Fioretti di S. Francesco. »

Non è da tacere però che qualche volta rendeva giustizia al buon discernimento dei compilatori del Vocabolario che aveano saputo sce-

gliere la buona lezione che volentieri egli avea poi consigliato al Perticari di accogliere nel testo definitivo del poema. Così a proposito del lib. III, Cap. XI, v. 23, il Monti annota: « Citato dalla Crusca con altra buona lezione »; a proposito del Lib. IV Cap. VII, v. 50, annota: « Citato dalla Crusca secondo la cui lezione si è corretto questo passo ».

Alcune delle postille infine ci porgono la prova più sicura che il manoscritto del *Dittamondo* di cui parliamo contiene il testo corretto dal Perticari. Il Monti nel rilevare le lezioni sbagliate accolte dalla Crusca nel Vocabolario, riferendosi a quella del manoscritto ch' egli postilla, la chiama la nostra lezione. Eccone qualche esempio. A proposito del verso che ho già citato

E seguir oltre la mia lunga thema
Lib. I, Cap. XV, v. 47.

il Monti nel margine osserva a proposito della parola *thema:* « Noi abbiamo creduto di dover scrivere coll' *h* onde il lettore non si confonda col vario e più comune significato di questa voce. » A proposito del Lib. II, Cap. III, v. 84 osserva « Citato dalla Crusca, ma con altra lezione. La nostra lezione è del codice Malatestiano. »

E basti qui delle postille, le quali insieme colla collazione del codice gioviano e con altre testimonianze che sono sparse nelle lettere del Monti ci fanno comprendere la parte notevole che questi

ebbe nella correzione del Poema di Fazio che il Perticari avea intrapreso. Fu lavoro lungo e tedioso per lui, più di quello che non gli costasse la stessa *Proposta* che cade negli anni medesimi; ma egli sapendo di giovare al suo diletto genero vi attendeva volenteroso come dimostrano in parte le lettere che ho raccolto nell' *appendice* (1).

Per giudicare ora il valore delle correzioni perticariane conviene tener presenti le edizioni del 1474 e del 1501 ch' egli avea innanzi, e si può dire senza esitazione che su queste il nuovo testo si avvantaggia moltissimo. Egli forse non adoperò i manoscritti ricercandone prima le relazioni e le parentele e facendone la classificazione come vuole l' indirizzo tutto moderno degli studi filologici; ma dallo studio diligente di essi si formò l' opinione che fossero molto autorevoli l'Antaldino il Malatestiano che è infatti antico del secolo XIV, e il Gioviano, come apparisce dall' essere i tre summentovati codici citati molto spesso nelle postille del Monti come fonti delle correzioni. Da essi trasceglieva le lezioni più ragionevoli, e giovandosi inoltre dei libri adoperati da Fazio come fonti per la materia

(1) Il Monti annunziando nella sua *Proposta* (Milano I. R. Stamperia 1821 Vol. III, Par. I p. 74 nota) il lavoro del Perticari, avvertiva: « E se avverrà ch' io pure mi gabbi nell' annotarlo, il Perticari nol tacerà: perchè il filiale suo amore verso di me vien dopo quello del vero. » E il Perticari si proponeva di ringraziarlo dell' aiuto, come si rileva da un foglietto che è nelle sue carte, nel quale egli avea gettate alcune parole di ringraziamento ai suoi principali cooperatori. Dopo averli enumerati tutti aggiunge « e perfino il Cav. Vincenzo Monti che in ciò m' è stato sovranissimo e spezialissimo consigliero ed aiutatore. » Cfr. anche la nota alla lettera V.

del suo poema, raddrizzava specialmente i nomi proprî che i copisti e poi le stampe aveano reso irriconoscibili; infine dove i manoscritti e i libri non bastavano ricorreva a congetture razionali; tanto che il Monti scriveva essere il lavoro del Perticari importante non solo perchè ridava la forma primitiva al poema, ma anche perchè rappresentava « un corso tale di critica d'ogni guisa che pochi libri o nessuno di questo genere l'avanzerà. » (1)

La lode del Monti ora forse può parere a noi esagerata; certo non era tale allora quando veramente gli studi del Perticari aveano dato un aspetto nuovo al Poema relativamente alle due stampe che esistevano. Ma ad ogni modo se è vero che nuovi studi, nuove ricerche sulle fonti e un più razionale uso de' codici già noti e di altri che si potranno trovare e già si son trovati, ci daranno, quando che sia, una edizione assai migliore del Dittamondo, che tutti desiderano; a Giulio Perticari resterà il vanto di aver tentato l'impresa non facile, di averla tentata sapientemente ai suoi tempi con tutti i mezzi di cui poteva disporre; resterà a lui il vanto di quelle correzioni, ragionevoli e certe, e non sono poche, ch'egli introdusse nel testo e rimarranno sempre.

Per completare questa mia notizia non sarà inutile aggiungere un cenno, che ha qualche im-

(1) Epistolario del Monti nel vol. VI delle *Opere*, Milano, Resnati p. 254-5.

portanza, intorno allo stampatore cui dovea essere affidata la nuova edizione.

Giovanni Antonio Roverella, zio di Costanza Perticari, avea parlato con l'Abate Renzi, editore fiorentino, del lavoro sul Dittamondo che veniva preparando il Perticari. Il Renzi dovea avere una gran voglia di stampar lui l'edizione, perchè ora con uno ora con altro pretesto domandava al Roverella se il Perticari avesse cominciato la stampa del Poema. Il Perticari aveva avuto, pare, anche lui un po' l'intenzione di entrare in trattative col fiorentino, giacchè il 16 Marzo 1818 scrivendo al Roverella a Firenze gli diceva: « non vi taccio il pensiero che mi gira pel capo di entrare in discorso col signor Abate Renzi intorno al pubblicare questo poema pe' suoi torchi rinunciando anche del tutto alle cortesi e larghe offerte che m'hanno fatto i librai di Milano. » (1)

Dopo qualche tempo il Renzi gli mandò ad offrire un disegno del ritratto di Fazio copiato da antico originale che era in casa Riccardi perchè ne adornasse l'edizione del Dittamondo. (2) E il Roverella in una lettera del 2 Giugno 1820 scrive al Perticari: « Tu avesti il disegno della testa di Fazio da Renzi: nel presentartelo non ardì farti conoscere la brama che avrebbe di pubblicare il

(1) *Opere* del Perticari ediz. cit. p. 426-7.

(2) V. Appendice n. XXIV. Questo ritratto che non si conserva più nel palazzo Riccardi, per quel che mi fa sapere cortesemente il dott. Salomone Morpurgo, fu poi riprodotto in fronte all'edizione milanese del Silvestri.

Dittamondo (di che ti scrissi un anno fa e di che tu bravamente non mi hai fatto parola) assicurandoti d'ogni sua premura perchè l'edizione riesca corretta ed elegante. Esso combinerebbe con teco in ogni modo qualora tu volessi interessarvi lo stampatore Ru. Dimmi qual sia il tuo progetto, e significalo a Renzi direttamente; chè tu tacendo ancora mi fai apparire bugiardo presso di lui. » (1) Non sappiamo quali fossero alla fine le vere intenzioni del Perticari; ma da una lettera del Monti a lui parrebbe che egli avesse già dato parola all'editore fiorentino: ad ogni modo ecco quel che il Monti scriveva: « Guardati dal commettere alle stampe fiorentine il tuo Dittamondo. Il primo danno che te ne verrebbe sarebbe il vedertelo subito ristampato in Milano ove il commercio de' libri per tutta l'Italia non solo, ma per tutta Europa è più rapido, e quindi maggiore il profitto che ne potrai ricavare. In Milano sappilo bene, nella sola Milano si stampa quattro e sei volte di più che in tutto il resto d'Italia: e fin d'ora io ti prometto mille napoleoni di utile. Onde trova col Renzi qualche pretesto e danne la colpa a me come più vuoi.

Un'altra ragione ti muova e questa sia di convenienza, o chiamala, se più ti piace di onorato puntiglio. Noi siamo in guerra co' toscani; e un'opera come questa che farà onore all'italica letteratura, deve veder la luce fuori della Toscana. Ne ho parlato pure col Trivulzio, ed esso

(1) V. Appendice n. XXVII; si veda però la lettera del P. cit. a p. 293.

ti fa il medesimo grido: nè desso nè io ti sapremmo perdonare questa indulgenza ai nostri nemici: tuttochè io sappia benissimo che il Renzi non è nella mandra de' Rigoli. » (1)

Ma il 26 Giugno 1822 Giulio Perticari moriva rimpianto da tutti senza aver compiuto e neanche cominciato a stampare la nuova edizione del Dittamondo. Non sappiamo se ne fosse impedito dalla morte; ma non pare, perchè una testimonianza anonima ci dice ch'egli stesso desistette dal lavoro perchè « vide di aver collocato le sue fatiche in terreno ingrato » essendo il poema di Fazio tale che « nulla vi guadagna la poesia, nulla la storia, nulla la geografia ed assai poco la lingua. » Di ciò egli avrebbe scritto, sempre secondo la suddetta testimonianza, al Monti, ma non abbiamo la lettera che ci riuscirebbe preziosa per apprendere direttamente le ragioni che fecero mutare opinione a lui che con tanto entusiasmo suo e d'altri avea intrapreso a suo tempo il lavoro (2). Il Monti però lamentava che i parenti di Giulio, non volessero consegnare alla vedova, i manoscritti di lui, specialmente quello del Dittamondo che tanta glo-

(1) *Lettere Ined. e sparse* II, 316.

(2) Questa notizia si legge nell' « Avviso necessario al lettore » che precede un manipoletto di correzioni al testo del Dittamondo estratte dal lavoro del Perticari e stampate nell' *Appendice* IV al Vol. III, Par. II. della *Proposta* del Monti. Milano I. R. Stamperia 1824. Questo *Avviso* non fu certamente scritto dal Monti, come si rileva dal contesto, ma dovette essere conosciuto da lui, giacchè l'edizione citata della *Proposta* fu fatta essendo lui vivente. Perciò è da credere a quel che vi si dice circa la interruzione, da parte del Perticari, del lavoro.

ria avrebbe potuto procacciare al suo Giulio (1). Il che dimostra ch' egli almeno continuava a stimare importante il lavoro. Il fatto è che dopo molte vicende dolorose i manoscritti del Perticari furono consegnati alla vedova Costanza, la quale alla sua volta li rimise al padre perchè provvedesse alla pubblicazione di essi come a lui piacesse. Quanto al Dittamondo quel che si voleva fare, ma poi non si fece, ci è raccontato in una lettera di Costanza a Salvatore Betti scritta il 6 ottobre 1823, un anno dopo la morte del marito, e che per essere stata pubblicata in un opuscolo non venale stimo utile qui riprodurre in parte. Dice dunque Costanza: « Tutti i manoscritti che riguardano il *Dittamondo* sono dunque già in mano di mio padre, e nel consegnarli, a questo solo ho ristretta la mia preghiera: a raccomandargli cioè l' onore di Giulio (il quale voi sapete quanto fosse lontano dal bruttarsi in queste meschine liti letterarie) e a concedermi che sia fatta la debita menzione di lui nelle correzioni che si trarranno dal suo testo per servire allo scritto dell' anonimo. In quanto alla pubblicazione d' esso testo, mio padre ne farà il piacer suo. Non voglio però tacervi che dovendosi pubblicare con le note, prevedo che non verrà mai più alla luce, essendo questo un lavoro di grande, lunga e sterile fatica alla quale mio padre non è in istato di sottoporsi, sì perchè converrebbegli passare delle molte giornate nelle pubbliche biblioteche a con-

(1) *Lettere Ined. e sparse* II, 366.

sultare da capo a fondo autori coi quali la sua pazienza ha fatto divorzio, sì perchè la vista non gli reggerebbe, sì perchè dopo la perdita della sua pensione egli è costretto a scrivere per guadagnare, e voi sapete che in quest' opera tutto il frutto de' suoi sudori deve versarsi nella borsa del sig. Gordiano. Queste considerazioni mi avevano determinata a riscontrare io stessa tutti gli autori citati da Giulio, copiando per ordine sotto il testo di Fazio i passi da lui esaminati, sicchè non rimanesse a mio padre altra fatica che quella che riguarda la parte critica, la quale non gli avrebbe costato molta perdita di tempo e molto disagio. Nè ciò era al disopra delle mie forze, perchè in questo richiedevasi molto più di diligenza e di pazienza che d' ingegno. E già m'ero posta al lavoro. Come un intempestivo prurito dí liti letterarie sia venuto a interrompere il corso delle mie tenere cure *non debbo dire* (1).

Queste liti letterarie si collegano colle dicerie che sorsero alla morte del Perticari secondo le quali la moglie sarebbe stata cagione della fine immatura di lui, e perciò i parenti cominciarono ad odiare la vedova; (2) ma qui non è il luo-

(1) *Lettere di Vincenzo Monti e di Costanza sua figlia* — Imola Tip. d' Ignazio Galeati e Figlio 1873 (per Nozze Manzoni-Anzidei).

(2) Intorno alla morte del Perticari e ai manoscritti di lui si veda per ora quel che dice il Bertuccioli nelle *Memorie* già citate e nel suo articolo nel *Giorn. Arcad.* pur esso citato; poi E. Masi *La figlia di Vincenzo Monti* in *Parrucche e Sanculotti*, Milano Treves 1886, e le lettere di Costanza ad Antonio Papadopoli in *Lettere* d' Illustri italiani ad A. P. scelte e annotate da Gaspare Gozzi, Venezia Antonelli 1886.

go di parlarne, a noi basta rilevare che il Dittamondo corretto dal P. non fu mai stampato. Il Monti si giovò di alcune correzioni in uno di que' vivaci dialoghi su *I Poeti de' primi secoli* nel quale esamina gli errori e gli orrori di una novissima edizione del poema pubblicatasi a Venezia nel 1820, la quale era riuscita veramente assai peggiore delle due precedenti. Più tardi nel terzo volume della Proposta ne furon pubblicate altre poche in forma di appendice al summentovato dialogo. (1).

Di questa parte delle correzioni divulgate per la stampa altri già ebbe a dire che rappresentano quanto di meglio sia stato fatto sul Dittamondo; (2) onde risulta che anche le altre meritano di essere studiate, e converrà infatti che il futuro editore del Dittamondo esamini bene il manoscritto Oliveriano, frutto del lavoro del Perticari, per tener conto del contributo intero di studi portato al poema di Fazio dal letterato Savignanese-

(1) Nel Vol. III, Par. II della Proposta ediz. cit. p. CCXI-CCXLIX. L' edizione veneziana è quella che fa parte del *Parnaso Italiano* pubblicato dall' Andreola. È bene ricordare come nell' edizione del Dittamondo stampata a Milano dal Silvestri nel 1826 entrarono delle correzioni del Perticari solamente quelle che erano già state pubblicate nella *Proposta* III, P. I. Le altre correzioni di cui si giovò l' anonimo che curò l' edizione, sono o sue o tolte da un esemplare dell' edizione veneta del 1820 corretto e in più luoghi postillato, dice nell' avvertenza l' editore, dal Monti. Ma il Monti probabilmente avea fatto questo lavoro in servigio del Perticari. Il CANTU', nel suo libro *Monti e l' età che fu sua,* Milano Treves 1879 p. 330, scrive: « Morto il Perticari, suo fratello Giordano venne a Milano per querelare il Monti di avere pubblicato come suo il lavoro del *Dittamondo,* preparato da Giulio, e il cui ricavo dovea con questo esser divi-

so. La differenza fu composta amichevolmente dal « consigliere Paride Zaiotti, amico di Monti e forse più della vedova di Perticari » dice un ragguaglio officiale del 10 Dicembre 1827. » Io non ho potuto avere altre notizie intorno a questo ragguaglio; quanto al Dittamondo preparato da Giulio Perticari dovrà intendersi probabilmente quel gruzzolo di correzioni stampate prima nella *Proposta* e poi adoperate anche nell' edizione Silvestri.

(2) Renier R. *Alcuni versi greci* etc.

APPENDICE

Gli studi del Conte Giulio Perticari sul Dittamondo trovansi raccolti in un pacco di carte sulla cui copertina si legge *Studi e schede sul Dittamondo e sulle rime di Fazio degli Uberti.* Per la natura e la condizione di queste carte non è possibile qui descriverle o farne un indice; nè d' altronde importerebbe. Basterà quindi ch' io accenni alle cose più importanti che vi si contengono, delle quali del resto ho fatto già menzione nella precedente *Notizia,* ma che è bene qui riassumere. Nel pacco adunque sono contenute le descrizioni dei codici, spogli di varianti di questi, la collazione completa del codice Giovio, una buona parte delle varianti del codice Antaldino, la copia completa delle chiose di Guglielmo Cappello di sul manoscritto marciano e appunti varï per la illustrazione del poema e solo pochissimi fogli riguardanti le rime dell' Uberti.

Infine nel copioso carteggio perticariano si trovano non poche lettere, di uomini illustri la più parte, che si riferiscono a questi studi del Perticari. Le quali perchè documentano il lavoro fatto dal Savignanese e l'aiuto prestato dagli amici ed offrono anche altre notizie non inutili ho creduto opportuno raccogliere in questa APPENDICE.

M. P.

I. (1)

Mio caro figlio ed Amico

17 Gennaio 1816

Ecco di pugno stesso del Mai i riscontri de' codici Ambrosiani e cinque fogli e mezzo delle varianti che con molta pazienza vo estraendo io stesso dal codice Giovio. Vedrai che son giunto fino al Cap. 20 del 1.° Libro, e troverai, spero, non poche cose che gioveran-

(1) Le sei lettere seguenti del Monti furono da me presentate nella seduta della R. Accademia di Lucca il 18 dicembre 1896. Erano già preparate per questa *Appendice* quando comparvero edite dal Prof. Tommaso Casini nella *Rass. Bibliogr. d. Lett. Ital.* a. 1897 fasc. 1. pagg. 2-5. Per quanto non abbiano più il pregio di essere inedite, non ho potuto toglierle per ragioni tipografiche; del resto riferendosi agli studi del Perticari sul Dittamondo non dispiacerà vederle qui raccolte con altri documenti dello stesso genere. Avverto che nella summentovata stampa del Casini manca la poscritta della lettera III, e non sono riferite le pochissime righe del Monti da me stampate in nota alla V, colle quali soltanto il Monti accompagnò probabilmente la terza mandata delle varianti (cfr. Casini loc. cit. p. 6) del codice Giovio. All'invio di una parte della collezione gioviana si riferisce la lettera DLX della raccolta Bertoldi e Mazzatinti.

no. Io non mi ristarò fintantochè tutto non l'abbia scorso, notando però solamente quello che mi par degno.

Da certo Sig. Santini di S. Arcangelo dovresti a quest'ora aver ricevuto la mia cantata (1).

Marescalchi è qui, e mi duole l'intendere ch'egli non abbia ancor ricevuto da te verun cenno delle carte che egli ti ha mandate. Per carità, e per onore della tua gentilezza ringrazialo, e ringrazia allo stesso quel Bibliotecario che di proprio pugno ha voluto durar la fatica di scriver quelle note. E il Marescalchi amerebbe che tu porgessi a quell'uomo un segno del tuo gradimento non in danaro, ma coll'inviargli qualche frutto del tuo paese: le quali cose alimentano più che altra, le letterarie amicizie.

Scrivo in gran fretta, e per oggi non ho da aggiungere se non che a prima occasione manderò per Costanza la promessa Musica. Abbracciala, e saluta tutta la casa e gli amici. Addio.

Il tuo Monti

P. S. — Avverti che delle varianti del codice Giovio non ho notato che le migliori, scrivendole colla moderna ortografia per far più presto.

II.

Mio caro figlio ed amico

Milano 20 Gennaio 1816

Poni giù le paure e i sospetti, mio caro Giulio; ch'io sto bene benissimo e sempre ti amo oltre ogni cosa.

(1) *Il Ritorno di Astrea*, cantata di V. Monti su musica del Maestro Weigl, eseguita alla Scala il 6 gennaio 1816 per festeggiare l'Imperatore d'Austria.

E se di rado ti scrivo non darne colpa che parte a' miei studj e parte alla poltroneria. Ma per dire alcun che intorno alle materie che tocchi nell' ultima tua, sappi primieramente che nè al Costa nè al Giusti si son mandati gl' inviti promessi perchè l' impresa del noto Giornale ha sofferta un' eclissi, la quale non è del tutto ancor dileguata, lungo sarebbe il dirtene le cagioni: ma siati assai il sapere che l' intoppo è tutto politico, tutto un contrasto d' autorità; senza che siane in colpa veruno dei compilatori, i quali sempre son presti. Allorchè piacerà al governo darne la mossa (e il momento se il Direttore mi dice il vero, non è lontano) ognuno farà il suo dovere. Ciò dico rispetto agli altri: chè in quanto a me è cessata la voglia di mescolarmene avendo io ben altro di che occuparmi. Mi sta nel cuore la Feroniade, e a questa voglio dare tutto il pensiero. Acciocchè poi la mia ritirata non faccia verun difetto, e non mi tiri addosso i romori allorchè farò palese la mia intenzione, ho guidato la cosa in maniera che il Fraticello (1) entri nelle mie veci. Egli ha bisogno di pane, ed è atto sopra ogni altro, a questo mestiere. S'egli ha scritto alla madre de' Gracchi (2) che gli tocca il far l' officio di lavandaia, non ha mentito. È tanta la sartagine degli scritti piovuti d' ogni parte al povero Acerbi, che molti han bisogno del purgatorio; e non avendo io per niuna guisa voluto mettermi in questa briga, l'Acerbi per mio stesso consiglio è stato costretto a versarne i più bisognosi nel caldaio del fraticello, onde il ranno gli frutti fin d' ora qualche zecchino. Ecco in poco la storia di questo affar letterario. A cal-

(1) Questo *Fraticello* è il Giordani.

(2) Questa *madre de' Gracchi* sarà, come rilevo da un' avvertenza del Casini (*Rass. bibl. cit. p.* 6), la Cornelia Martinetti.

mar intanto gli sdegni del Costa e del Giusti scrivo oggi medesimo alla Malvezzi, e le impegno la mia fede che ambidue, se il Giornale avrà vita, verranno con parole d' onore pregati a prestarne l' opera loro; e così pure il nostro Ronconi (1), di cui sento al vivo l' offesa fattagli dall' imbecille antico suo ospite. E basti di ciò (2).

Nell' andato ordinario ti ho spedito sei fogli delle varianti del codice Giovio unitamente a quelle degli Ambrosiani. Or eccone altri sei, i quai faranno fede della mia pazienza e dello studio che pongo nel procacciarti i mezzi di condurre a riva felicemente il nobile tuo lavoro.

Con questa riceverai pure un esemplare della Cantata, poichè veggio che il Santini non ti ha per anche recapitato quello che fin dai primi del mese gli ebbi commesso. Al primo suo comparire non è mancato di *(sic)* morderla qua e là. Ma non trovando dove attaccar il dente sul vivo, ogni critica si è taciuta, e non ha raccolto che beffe. Il guadagno però ch' io n' ho tratto si è l' aver trovato qualche perfido sotto la maschera dell' amicizia. Ma tale smacco glien' è venuto, che più non si osa di comparire.

Al soprannomato Santini fu consegnato pure un pacchetto con entro le corde da pianoforte richieste dalla Costanza. Se il diavol non sel porta io spero che in breve riceverai il tutto, e che subito per mia quiete

(1) Filippo Ronconi, professore nel liceo di Faenza, amico del Monti e del Perticari.

(2) Per quel che si dice in questa e nella seguente lettera sulla *Biblioteca Italiana*, si veda ora A. Luzio *Giuseppe Acerbi, e la Biblioteca Italiana* in *N. Antologia* (6 ag., 16 nov., 1 dec. 1896) e *La Bibl. Ital. e il Governo Austriaco* in *Riv. d. Risorg. Ital.* I, fasc. VII-VIII.

me ne darai l' avviso. Unita alla stampa della cantata troverai pure la borsa, che promisi in S. Angelo alla Costanza, e terminata che sia l' impressione della Musica manderò senza indugio anche questa.

Sovvengati di scrivere a Marescalchi e al Bibliotecario Estense (1) conformemente a quanto t' ho detto nell' altra mia. Abbracciami la Costanza, saluta tua madre e Gordiano, saluta Cassi, Antaldi ed il mare. Addio.

Il tuo aff.mo padre ed amico
Vincenzo Monti

III.

Mio caro Giulio

Milano 27 Gennaio 1816

Ecco il compimento delle varianti Gioviane a tutto il secondo libro, e questa è già la quinta spedizione delle quali sono impaziente di udire la ricevuta, e qual pro ne ricavi. Ove io volessi notarle tutte minutamente mi converrebbe quasi tutto trascrivere; ma io ho stimato bene di non tenermi che a quelle che inducono variazione nella sentenza, o che migliorano la dizione, o anche la sola parola sia per la sua collocazione, sia per la desinenza, sia pel cangiamento delle vocali il cui uso nelle antiche favelle è così balzano e sgrammaticato. Il resto si è messo tutto da parte, e rispetto ai nomi propri (ove le tenebre sono più folte) non ho segnato che quelli di cui sono certo, o che diversi dallo

(1) È il medesimo bibliotecario cui s' accenna nella prima di queste lettere e che fu Antonio Lombardi.

stampato possono somministrare qualche nuovo raggio di luce per rintracciarli il che a te che ne conosci le fonti, verrà più facile che a me non teologo, non geografo, non istorico, nè pratico di Solino e de' SS. Padri come sei tu. Terrò dunque d' aver ben posta la mia fatica se delle trenta ne trovi una che ti contenti e voglio ripetere che se mi mandi lo scartafaccio che ci ha servito in S. Angelo, io potrò renderti miglior servigio riscontrando anche gli ambrosiani da capo a fondo.

Il decreto per la compilazione del noto Giornale finalmente è uscito dalla cortina, e Giordani (mercè dell' opera mia) è uno de' quattro Proprietarj. Ma io mi sto incerto se mi debba porre sulle spalle un tal peso, e vo pensando un' onesta via di sbarazzarmene per dar tutto l' animo al compimento del mio poema. Se a te piacesse di annunziare al pubblico l' illustrazione che vai preparando del Dittamondo io ne inserirò l' articolo nei primi fogli, e parmi sarebbe cosa ben fatta e desiderata. E sarebbe abbastanza che tu medesimo me ne mandassi uno schizzo, tanto che su quello io potessi incarnare il disegno che più t' aggradisca. Attendo con impazienza le tue risposte a questa e all' altre mie lettere, e abbracciando la nostra Costanza, e salutando tutti gli amici sono sempre

Il tuo aff.mo padre ed amico
VINCENZO MONTI

P. S. A Costa, a Giusti, a Ronconi sono state ripetute le lettere d' invito. Dico ripetute perchè l'Acerbi mi giura di averle fin dallo scorso Ottobre inviate. Se Borghesi è tornato, tornagli alla memoria la promessa dissertazione e tu pure manda qualcosa del tuo.

IV.

Mio caro figlio ed Amico

Milano 29 Gennaio 1816

Siamo alla sesta mandata, e tu per anche non mi avvisi d'aver ricevuta neppur la prima. Piacemi d'imputare questo ritardo alla distanza dei luoghi e spero, quando che sia, mi farai noto essere arrivate tutte queste carte a buon porto. E sarebbe per vero empietà che la sospettosa polizia di qual si sia Governo stornasse dal loro corso fogli così innocenti, ne' quali altro non si notano che gli spropositi di un copista di circa cinque secoli fa.

Io veglio dì e notte per venir a capo di questa fastidiosissima recensione, ne rimarrommene finchè non tocchi la fine. E se manderai il tuo testo prometto di far lo stesso sopra i Codici dell' Ambrosiana.

Sta sano ed ama

Il tuo aff.mo padre ed amico
V. Monti

V. (1)

Mio caro Giulio

Tanto ho sollecitato il lavoro che due sono li pieghi che in questo corso di posta riceverai. Alle cose dette

(1) Prima di questa lettera nella carta dove finisce la trascrizione delle varianti del Cap. 17 Lib. III il Monti scrive a Giulio Perticari: « La rivista di questo maledetto capitolo mi ha consumato più che sei ore di tempo. Ma le emendazioni dei nomi sono sicure, e migliori che le fatte in villeggiatura ».

in quello di ieri null' altro accresco se non l' inquietudine che mi cagiona il non vedere per anco alcuna risposta ai già spediti, e che con questi sono già sette se la memoria non me ne gabba. Sto pure in pena per gl' involti consegnati al Santini, ne' quali io ti spediva la borsa, le corde, e un esemplare della Cantata in foglio velino.

La partenza del Corriere è imminente. Dunque addio

Il tuo amico

VI.

Mio caro Giulio

Finalmente veggo tue lettere, e fatto sicuro che le mie ti sono giunte, non indugio più avanti la spedizione delle varianti che rimanevano fino all' ultimo canto. Provo grande piacere nell' intendere che n' hai cavato profitto, e desidero a queste pure la stessa sorte. Non so lodare tanta tua delicatezza intorno all' articolo che ti ho consigliato ed oggi pur ti consiglio risguardante le tue illustrazioni. Fallo a tuo senno, e io per liberare da ogni rossore la tua modestia vi apporrò il mio nome.

Non mi allargo nello scrivere perchè la partenza del Corriere è imminente. Pármi cosa impossibile la trufferia del Santini, e desidero di sapere se ti è venuto nulla a notizia. Abbracciami la Costanza ed Antaldi.

Asciuga le lagrime del povero Cassi, ed ama il tuo aff.mo padre ed amico

V. Monti

VII.

Preg.^{mo} Cavaliere

Ben grato e al cortese suo foglio ed al gentil paragrafo che mi riguarda della lettera del Conte Perticari (1) io le rendo le più distinte grazie e la prego manifestare al di lei erudito genero la mia vergogna d'aver sin qui tardato a mettermi seco lui in diretta corrispondenza, colpa di mille impicci domestici che mi disturbano mio malgrado da più ameni studi. Cercherò quanto prima di supplire alla mia mancanza, desiderando anzi ardentemente d' avanzarmi assai più nell' amicizia di un giovane Cavaliere che tanto onora le muse. La prego intanto, scrivendogli, dirgli che aggradirò assai le varianti o correzioni del Dittamondo s' egli pur vuole addossarsi tanto noiosa fatica per me. So bene che quel poema ebbe due volte la mala fortuna d' essere dai tipografi guasto e sformato, e che opera grata all' italiano Parnaso sarebbe chi tentasse di darne un' edizione corretta su manoscritti, di cui un saggio pur vedesi nella *Biblioteca manoscritta* del Farsetti, nè io forse sarò lontano dall' intraprenderla, aggiungendo anche il poema alle altre poesie di Fazio se mi gioverà l' aiuto e il consiglio di dotti amici qual' è il Conte Perticari, giacchè non mi è nascosto che non potrei io solo tanto peso sostenere. Avrei bramato darle io stesso di viva voce risposta ieri, ma dovetti far una gita in campagna col Prof. Ciampi che desiderava veder le pitture della Pe-

(1) È nel VI volume delle *Opere* del MONTI ediz. Resnati p. 283-4, riferito a p. 278.

lucca e le anticaglie di Monza. Il Prof. Ciampi è partito questa mane per Bologna ove lo richiama un affar di premura; egli però fu da lei due volte; una con Rosmini e l' altra con me e non ebbe il bene di trovarla. Mi conservi la sua amicizia e mi consideri sempre qual sono

Di lei preg.mo Cavaliere

Devotiss.mo e obbl.mo Servitore e Amico
Gio. Giacomo Trivulzio

Di casa 22 Settembre 1814.

Al Chiar.mo Sig. Cavaliere Vincenzo Monti
Milano.

VIII.

Pregiat.mo Sig. Conte

Se le varie vicende ora politiche ora domestiche, togliendomi a' più soavi studi, mi hanno anche ritardato il piacere di poter coltivare l' amicizia, di cui ella mi onora e che infinitamente desidero, non è però ch' io abbia cessato giammai di nutrire la più viva gratitudine che mi ha inspirato la sua cortesia verso di me, che anzi si è in me accresciuta la brama di poterle in qualche modo dimostrare la servitù mia. Gratissime mi furono le canzoni di Fazio da lei mandatemi, arricchite del dotto Comento ad una di esse che dimostra assai chiaramente il sommo suo genio e valore in sì fatti studi, e del quale ella mi permetterà ch' io possa

me buon uso a suo tempo (1). Ma assai più caro mi fu l'intendere ch'ella così spontaneamente accinta alla difficile impresa d'emendare, spiegare ed illustrare il maggior poema il Fano, dandogli così una nuova vita, secondo mi fanno fede i due squisiti saggi critici che ieri mi furono dal sig. Cav. Monti comunicati. L'opera da lei così egregiamente incominciata, se da altri in qui tentata, spaventati forse dalla difficoltà, renderà all'Italia il suo poeta, e a lei accrescerà nuova fama. Ma che le dirò sentendo che a me si destina questa sua tutta fatica? Ella vuol dunque che le mie obbligazioni verso di lei siano all'altissima stima che ho concepito della sua persona. Ne riceva anticipatamente i miei ringraziamenti, e si assicuri che tutto il pregio consiste del suo dono.

Mi lusingo ch'ella non avrà deposto il pensiero di pubblicare tutte le cose volgari del Poliziano (2) non ostante che una edizione se ne mediti a Firenze, anzi perciò stesso ella sarà più impegnata a pubblicarle, giacchè nessuno potrà meglio fare di lei che è a un punto fornita e di codici e di sana critica e di buon gusto. Non so s'ella abbia ricevuto pochi sonetti da alcuni testi falsamente forse attribuiti al Poliziano che le mandai tempo fa per mezzo del Cav. Monti. Colla stessa occasione avrà avuto anche una Canzone che comincia *Io son costretto poi che vuole amore* ch'io congetturai essere d'alcuno dei Medici, benchè trovasi stampata in qualche edizione delle Stanze del Poliziano, ed a lui perciò sia data dal Padre Affò nell'Illustrazione all'Orfeo. Ora in un codice Laurenziano che ho fatto

(1) La canzone commentata è quella di cui si parla a p. 278, n. 4.

(2) Fra le carte del Perticari si trova un pacco contenente schede di appunti e studi per questa edizione che non fu però mai finita.

trascrivere per molte rime antiche che in esso contengonsi, ho trovato la detta canzone come opera di Piero de' Medici. Questa notizia potrà servirle per la edizione del Poliziano (1).

Io desidero poter una volta aver la fortuna di far la sua conoscenza personalmente, e di stringere più particolare amicizia con lei, cui già tanta stima ed obbligazione professo, e cui ambisco potermi dimostrare qual sono

Milano 14 Novembre 1814.

Divot.^{mo} Servitore vero
Gio. Giacomo Trivulzio

Al Chiariss.^{mo} ed Illmo Sig. Pr.^{ne} Col^{mo}
Il Sig. Conte Giulio Perticari
Pesaro

IX.

A. C.

Da casa mi si scriveva che vi eravate atteso in breve coll' invidiabile compagnia del Cav. Monti, e ieri ho saputo da Santucci che siete ripatriato. Siano adunque i ben giunti questi amabilissimi viaggiatori. Prima di partire da Savignano vi scrissi per pregarvi a ricerca-

(1) Il Carducci, cui sfuggì l' attribuzione del codice laurenziano, che non so qual sia, la crede di A. Poliziano scritta in nome e servigio di Giuliano Medici (*Le Stanze l' Orfeo e le Rime di* M. A. Ambrogini Poliziano Firenze Barbèra 1863, p. 535 n. 1.

re conto da Stella di una nuova edizione di Appiano Alessandrino, che mi avea scritto il suo giovine aver diretto a voi, ma che a Pesaro non era mai pervenuta. Al vostro solito non me ne avete risposto una sillaba, ma questo sarebbe poco male se aveste eseguito la commissione. Vorrei dunque sapere una volta se io potrò mai mai avere qnesto libro che desidero da tanto tempo, e che sperava di avere in Roma colle frequenti occasioni che si trovano sotto le feste di Natale, e per la cui tardanza più di me bestemmia Biondi, (1) che spera di averci con che arricchire l' illustrazione che prepara del suo frammento di fasti. Vogliate dirmene qualche cosa e informarmi ancora, se Monti abbia ricevuta quella mia cicalata sugli Arri (2), che al mio passaggio lasciai in Bologna presso Costa (3) e che mi promise d' inviargli alla prima opportunità. Noi siamo stati a Firenze in mal punto, perchè la stagione autunnale ci avea chiuso tutte le biblioteche. Tuttavolta la gentilezza del Signor del Furia (4) fu tanta che ci diede per un' intera mattinata libero accesso alla Laurenziana. Profittai di quelle poche ore per servirvi delle collazioni faziane, ma i codici erano troppi, e il tempo troppo ristretto perchè potessi finire il mio lavoro.

Vi accludo il foglio che vi scarabbocchiai, e vedrete che intere sono le recensioni di due codici e mozze quelle di tre altri perchè il tempo mi mancò. Non ho fatta la descrizione dei manoscritti per non sprecare il breve spazio concessomi, giacchè potrete averla nell' indice del Bandini, confrontando le segnature. Ricchissi-

(1) Luigi Biondi, noto letterato, amicissimo del Perticari.

(2) È la dissertazione *Della gente Arria Romana e di un nuovo denaro di Marco Arrio Secondo,* Milano Pirola 1817.

(3) Paolo Costa.

(4) Francesco Del Furia, bibliotecario della Laurenziana.

ma è Firenze di testi di Fazio, oltre i cinque della Laurenziana, ve ne sono tre altri nella Magliabechiana, che sono i citati dalla Crusca, e ve ne hanno pure presso diversi privati (1). Se vi piacesse di far confrontare anche questi nei luoghi dubbi, non avrete che ad avvisarmelo, essendosi impegnato il del Furia di farmi servire anche per tenue prezzo.

Non omisi tampoco le mie ricerche sulla voce *Smatria* il di cui senso pareva ormai disperato; niuno seppe dirmene novelle, e sì che parlai coi primi arcifanfani della Crusca. Mi diressi infine al mio amico Professor Ciampi (2), che mi promise di studiarvi sopra e di scrivermene. Mi ha mantenuto la sua parola, ed eccovi il paragrafo della sua lettera. — Nel dialetto volgarissimo pistoiese *smatriato* vuol dire *stordito* sporco *di mente*, e adoprasi specialmente nel senso della frase latina *inops consilii*, cioè senza dare nè in cinque nè in sei, senza sapere a qual parte attenersi. Forse la metafora è tolta dalle pecore smandriate, e sperse, che rimangono senza sapere che farsi. In questo senso il nostro maggior poeta disse delle pecore *e quel che l' una fa e l' altre fanno*, di che le pecore smandriate e spatriate non vedendo più quel che fa il caprone che le conduce, più non sanno che si fare. Credo adunque che *smatria* significhi metaforicamente torma di gente, che va come un branco di pecore smandriate o smatriate, metafora che mi sembra convenir possa a quelle orde di popoli barbari della Scizia delle quali parmi voglia intendere

(1) Si veda quel che è detto a p. 282, n. 2. non saprei dire qual fossero i codici di famiglie private, perchè non ve n' è indicazione negli appunti del Perticari — Il *Renier (Giorn. Fil. Rom.*, III, 28 n. 1) accenna ad un codice del 1416 che ai tempi del Biscioni era in casa Martelli.

(2) L' Ab. Sebastiano Ciampi (1769-1847) pistoiese.

l' Uberti. Perchè poi da *smandriato* siasi fatto *smatriato* e quindi *smatria* invece di smandria è facile di vederlo accaduto pel cangiamento ordinario della *d* nell' affine *t* esclusa la *n* per eufonia — Biondi ed Amati (1) cui ho comunicato la congettura del Ciampi sono entrati in questo parere, e sostengono anzi, che nel nostro caso senza bisogno di metafora questa voce voglia nudamente dire *mandra dispersa* (2).

Domandai al del Furia se aveva contezza, che il Biscioni avesse lasciato alcun lavoro sul Dittamondo, di cui aveva dato segno di voler fare una nuova edizione. Mi rispose, che conosceva questo divisamento del Biscioni, ma che era persuaso non esser egli esistito se non ne la mente sua, non avendosi notizia, che ne avesse lasciato alcun scritto. Mi disse di più, che le sue carte esistevano nella Biblioteca Riccardi, ma mi consigliò a non perder tempo in riandarle, perchè egli ben le conosceva, e non vi era una sillaba di ciò ch' io cercava.

Eccovi reso conto delle commissioni fiorentine, ma prima di tacere affatto di loro permettetemi che vi preghi di dire a Cassi, che ho veduto il testo di lingua

(1) Girolamo Amati.

(2) Per maggiore chiarezza ecco il passo del poema in cui occorre la parola *smatria* (ediz. di Milano Silvestri 1825 L. I, Cap. VIII).

Or qui passo Caucàso per trovare
I Seres, gli Attaceni, e anco Batria,
Che Oxus bagna ed Osco li si pare.
Scizia di sopra, e l' una e l' altra patria.
Tante ne son, che quando v' anderemo,
Solo il veder ti parerà una *smatria*.

La forma *smatriato* col significato di *smemorato* si trova anche nel Lucchese (*Archivio Glott.* XII, 135), ma nè questa nè la pistoiese mi pare che illustrino in modo soddisfacente il passo del Dittamondo.

intitolato il *Lucano* (1), ma ch' egli va errato in crederlo un volgarizzamento di quel poeta, non essendo altro che una storia o romanzo che voglian dire modellato o vero sul gusto della Farsaglia, ma cui ora aggiunge, or toglie a capriccio, talchè poco o nulla ha che fare con quel poema. Ciò essendo ho creduto che non meritasse la pena di farne fare copia, la quale però potrà aversi sempre quando la voglia. Mille saluti alla moglie vostra ed a Monti. Fac ut valeas.

Roma li 7 Decembre 1816.

Il vostro amico Borghesi.

Al nobile Signore
Co.e Giulio Perticari
Pesaro

X.

A. C.

Non ho subito risposto alla tua carissima degli 11 andante, benchè non perdessi un istante ad eseguire la commissione che mi avevi addossata. Nella mattina successiva mi recai a buonissima ora dal nostro Santucci che non si trova in casa se non innanzi il crescere del sole, e seppi da lui che nel precedente ordinario era stata spedita al Delegato di Pesaro la richiesta licenza, onde a me non resta altro da fare. Intanto non

(1) Il Borghesi non dice in quale Biblioteca trovasi codesto *Lucano* che sarà probabilmente il *Lucano libro singulare nominado Venesia in la contra de Sancta Lucia* 1192. Su di esso si può vedere quel che dice lo Zambrini, *Le Opere volgari a stampa*, ediz. 1878 col. 654 e segg.

mi feci gran fretta d' informarti di questa cosa, persuaso che questa notizia ti sarebbe sicuramente manifesta prima dell' arrivo della mia lettera, come pure omisi di accusarti ricevuta della commendatizia per fallo di cui ho già fatto uso, perchè aspettava l' ora di poterti scrivere di cose più importanti, voglio dire di qualche servizio reso al tuo Fazio. Appena giunto in Roma recai la tua lettera a Biondi, con cui ebbi discorso del modo da tenersi onde arricchire dello spoglio romano la tua edizione. Si convenne che non volendo perdere inutilmente moltissimo tempo in Biblioteche o malservite o difficili a vedersi conveniva ricorrere a Mansi (1) giacchè egli spacciava di conoscere tutto ciò che Roma poteva somministrare di riguardante al nipote di Farinata. Biondi mi ci condusse, ed io restai non poco sorpreso quando dopo un bel preambolo d' aver desistito a tuo riguardo da un' impresa che contava di condurre a termine in due mesi, mi annunziò ch' egli non conosceva se non un codice della Barberina, e che credeva ve ne fosse un altro alla Vaticana. Io mi strinsi nelle spalle e in mancanza di meglio accettai l' esibizione di accompagnarmi alla Barberiniana il primo giorno che fosse aperta, il che è stato questa mattina, giacchè non ignori che tutta la settimana pasquale è qui feriata. Quantunque io debba sapergli grado di questa attenzione mi è però stata inutilissima, perchè volendo procedere con civiltà avea fatto presentare dal Co.° Gallo al Principe Barberini la mia preghiera pel permesso di collazionare questo codice, e lo aveva riportato amplissimo. Intanto giova sapere che dopo le più minute ricerche si è dovuto conchiudere che al Vaticano non esiste alcuna copia del Dittamondo, e che Mansi è stato

(1) Pietro Mansi.

tratto in errore da un indice, che manda ad un codice in cui vi sono alcune canzoni di Fazio di cui altra volta ti manderò i capoversi. (1) Amati che l'aveva annunziato ne mena gran rumore, e così si giustifica dell'accusa di non averti servito. Il codice Barberino è adunque il solo, per quanto si sappia che qui n' esista, ma ti so ben dire che vale per molti. Confronta quasi sempre col tuo Antaldino, voglio dire che non vi ho trovato alcuna delle preziose varianti del Malatestiano, ma è più corretto e quasi mai non si trova intoppo nella dizione o nel verso. È notato in Biblioteca sotto il numero 1545 ed apparisce non poco consumato dal molto uso che se n' è fatto. Egli è in foglio, cartaceo, scritto a doppia colonna, con caratteri nitidissimi che accusano la scuola del sec. XIV. Mancano tutte le lettere iniziali dei Canti, fuori della prima scritta, giusta lo stile, col minio. Manca pure di ogni titolo, o altra indicazione preliminare, e comincia assolutamente col primo verso *Non per trattar* etc. ma si chiude con questa breve nota *Qui finisce el sexto e l ultimo libro del predetto Facio cio e quanto ne fece ch ei nol compie.* Non ha argomenti e non aveva pure la numerazione dei canti ch' è stata aggiunta da mano posteriore sebbene antica, ed è notabile che procede senza ricominciare ad ogni nuovo libro, onde un secondo carattere ha aggiunto in margine la divisione dell' opera ch' è generalmente ricevuta. Qualche rarissima e brevissima nota vi si trova pure di pugno del primo annotatore,

(1) Si tratta certamente del Vat. 3215 che è quello che contiene in maggior numero poesie dell' Uberti e del quale il Borghesi mandò poi al Perticari qualche estratto, come si può vedere nella n. 1. alla lettera XII di questa *Appendice* cfr. Renier, *Liriche edite e inedite* etc. Firenze Sansoni 1883. p. CCCLIX.

e che giova all' intelligenza del testo. Mi è parso che la collazione di questo codice possa giovarti ed io l' ho già incominciata, ma non meravigliarti se l' avrai lungamente a desiderare, perchè quella Biblioteca non è aperta che sei ore della settimana. Intanto onde non abbia a credere esagerati i miei elogi eccotene un saggio nei passi che tu mi avevi dati per disperati, alcuni dei quali si ristaurano felicemente. Ho chiesto a molti del lionfante congiunto alla colonna, ma niuno me ne sa dar contezza, e tutti mi rimettono a Cancellieri (1), che per disgrazia è ora malato. Un qualche lume per altro mi è occorso accidentalmente di trovarne svolgendo Martino Polono De quatuor min. renis p. 7 edit. Basii. ove narra che *in Elephanto fuit templum Sibyllae et templum Ciceronis, ubi nunc est domus filiorum Petri Leonis.* Qui si parla certamente di una strada che o potrebbe aver preso il nome dall' arme dei Pierleoni o viceversa i Pierleoni aver desunto l' arme dalla strada in cui abitavano. Certo è che questa famiglia è stata potentissima in Roma e non indegna di essere associata ai Colonnesi. Forse con questo indizio mi riuscirà più facile di raccogliere maggiori notizie, ma il male si è che la storia di Roma dei secoli di mezzo è stata affatto trascurata. Ma basti per questa volta di Fazio, avendo io bisogno di sortir di casa. Ricordami a tua moglie, e agli amici e credimi sempre

Il tuo aff. Amico
Borghesi

Roma il di di S. Marco
Al nobile signore
Co.e Giulio Perticari

Pesaro

(1) Il noto erudito romano Francesco Cancellieri.

XI.

Paleotimo ad Alceo (1)

Questa è la terza lettera che ti scrivo sopra di Fazio. La prima deve esserti pervenuta per la posta, e la seconda è stata consegnata da Solustri (2) ad un cavaliere Fanese, che ha sposata una signora Romana. Di niuna però ne ho avuta ancora risposta, quantunque mi piaccia di sapere se deggio continuare l' intera collazione del codice Barberiniano di cui ti ho mandato un saggio. Questa mattina finalmente sono stato ammesso negl' impenetrabili penetrali della Biblioteca dei manoscritti Corsini. La mediazione del Barone di Vanderiver mi ha fruttato il permesso di vederli, ma come a te accadde a Modena, così a me si voleva impedire di far uso della penna, perchè il Principe si è riserbato di concedere il permesso di copiarli. Ad onta di ciò, cominciando dal pregare quel Bibliotecario ignorantissimo di codici, proseguendo col bestemmiare e terminando col strapazzarci solennemente sono venuto a capo di notarne tante memorie quante bastavano per potertene scrivere con abbastanza precisione. Nella Corsini adunque esistono due manoscritti di Fazio, l' uno antico, l' altro moderno; ho creduto più conveniente di trattenermi sul primo, onde non mi è stato permesso di fermarmi sul secondo quanto avrei voluto. Con tutto ciò ti so dire, che quest' ultimo ha tutta l' apparenza di essere il lavoro, che preparava il Bottari. Egli è cartaceo, di un bel carattere del seco-

(1) Sono i nomi assunti rispettivamente dal Borghesi e dal Perticari come membri dell' Accademia Simpemenia di Savignano.

(2) L' Avv. Benedetto Solustri.

lo passato, ma non arriva se non fino a tutto il canto 53, ossia al capitolo XXIIII del libro secondo. Precede l' indice dei capitoli e ad ogni capitolo sono premessi gli argomenti, e mi ricordo che in quello del primo canto si dice che la donna che viene introdotta è la Ragione. Questi sono stati puramente copiati da un antico codice, e sono diversi da quelli che si hanno nell' edizione del 1501. Anche il testo si palesa per la copia di un vecchio manoscritto, che per quanto mi è parso non è l' altro corsiniano, e che non mostra una lezione molto plausibile. In margine a questo copione veggonsi notate delle frequenti varianti, che sono tutte correzioni scritte di pugno di un vecchio alquanto tremulo, e ch' io ho creduto del Bottari. Le ho mostrate al Bibliotecario per averne il suo parere, il quale mi ha risposto che gli parevano di quel Prelato, ma scortesemente non mi ha esibito di cerziorarsene facendone il confronto, come era facilissimo, con tante altre cose che vi sono scritte da lui; ed io che mi era riserbato ad usare questa diligenza dopo finito il lavoro non ho avuto più luogo a farlo in seguito della veglia che abbiamo avuta. In sostanza la fatica del Bottari, consiste in aver qua e là corretto molti errori di lezione nel testo, ma l' opera non è compita, perchè si hanno delle intere facciate senza alcun cambiamento quantunque siano altamente richiesti. Nè pure le stesse sue correzioni sono tutte da valutarsi d' assai, e tu potresti giudicarne dal piccolo saggio che te ne sottopongo. Giudico adunque che il lavoro di questo fiorentino non valga la pena di esser compulsato diligentemente, quantunque la cosa non sarebbe impossibile, quando se ne volesse scrivere a Firenze, giacchè so che il Principe ha concesso ad altri somiglianti licenze. Per quanto abbia guardato non mi è riuscito di trovare alcuna in-

dicazione del luogo onde abbia tratto queste emendazioni, come pure non vi ho trovato alcuna nota; insomma fuori delle pure varianti non vi è altro. Ho consultato altresì all' indice, che mi è parso fatto molto diligentemente, la lunga lista dei manoscritti Bottariani, nè vi ho rinvenuto altra cosa allusiva a Fazio. Anzi non ci ho visto neppure altro scritto interessante, consistendo la maggior parte in materie ecclesiastiche o forensi. Non vi è nemmeno il suo commentario sopra il Decamerone, che sento rimanesse in mano del Canonico Foggiori suo nipote, e che mi viene supposto stamparsi ora a Firenze. Veniamo adesso all' altro codice. Egli è membranaceo in 4.° di pagine 264 scritto con una sola colonna e porta il numero 785. Ha colorite le lettere iniziali dei canti, ed è di nitidissima scrittura. I caratteri hanno molta fratellanza con quelli del sec. XIV, ma con tutto ciò io inchino a crederli piuttosto del sec. XV. Nella prima carta, di mano posteriore certamente più di un secolo, incontrasi la seguente postilla — Faccius Ubertus sua tempestate poeta percelebris et Geographus peroptimus, ob quas nobilissimas virtutes laurea corona donari promeruit, quem Joannes Annius historicum et cosmographum Blondo illustrem praedicat, quippe qui ingenio hetrusco excelluerit et explorata loca melius et certius tenuerit. Evigilavit ingenti labore volumen hetruscis versibus inscriptum Dictamundum praenotatum, sive de mirabilibus mundi, saepissime a Leonardo Alberto bononiensi in descriptionibus Italiae productum, in quo singula loca, urbes oppida et caetera id genus Hetruriae ac totius mundi partes, historias veteris ac novi testamenti, nec non summorum pontificum ac romanorum imperatorum gesta mirabili artificio commemorat. Emicuit 1360, in cuius laudem haec duo carmina Verinus cecinit.

Fatuis Hetruscus est insignis carmine vates
Fatuis Ubertae non ultima gloria gentis.

Et ego

Joannes Bissaigha ingenii inopia non amoris in
Auctorem hanc solam memoriam relinquo.

Il codice non ha numerazione di canti, ed è da notarsi, che attacca al terzo libro i primi ottó capitoli del quarto, dopo i quali segna — Incipit liber quartus — Seguita ora a dire del quarto seno — Che da Bisanzo etc. Comincia — Incipit liber Facii de Ubertis de Florentia, qui circuivit totum Orbem, et de his quae reperuit, descripsit in hoc libro et assumpsit in suum doctorem Solinum de mirabilibus mundi sicut Dantes Virgilium — Non per tractare gli afani ch' io sofersi et Termina — E tra leoni morto il drago il conforta. Deo gratias. Amen — Conchiudo col dirti che manca degli argomenti e che questo testo è di pochissimo merito, essendo scorrettissimo, e tu non avresti altro vantaggio, che quello di trovare ristaurato eccellentemente il verso *Chiusi sfatta vedemmo e Chitignano* non essendovi più dubbio che si alluda al cattivo stato della capitale di Porsenna. (1)

Eccoci sbrigati della Corsini. Giovedì sarò di nuovo alla Barberini, e continuerò la collazione di quel bel codice, ma poco posso procedere nel lavoro essendo solo e non potendovisi attendere, che due ore e mezzo del giorno. La facilità che ho di consultare i codici della Vaticana ha fatto sì che non ho ancora pensato al Co-

(1) Segue qui nell' autografo un saggio della lezione del codice messa a riscontro con le emendazioni del Bottari.

locci perchè vorrei prima disbrigarmi di alcune cose mie, ma non temere perciò, ch' io sia per dimenticarmelo. È incredibile la quantità di peregrine notizie ch' io trovo in quell' emporio d' ogni letteratura pe' miei Fasti consolari, specialmente dopo che mi è stato permesso di consultare le schede mariniane, che giacciono polverose. Qui si ammira o piuttosto si deride la mia impresa di correggere i Fasti, perchè si paragona alla stalla nettata da Ercole, ma io mi rido ben già di questi Romani, che non conoscono i tesori, che posseggono e che non sanno valersi delle cose loro. Intanto comincio ad aver la superbia di sperare, che potrà farsi che il Panvino e l' Almeloveen (1) divengano libri da sardella. È ben vero ch' io fatico quotidianamente più di dieci ore, perchè vorrei aver compiti i principali dei miei *excerpta* prima che il caldo mi cacci da Roma. Intanto ti dico questa cosa, perchè avendo motivo di scrivere a Monti, mi sia presso di lui intercessore alla mia tardanza di spedirgli la consaputa dissertazione. Io qui non mi trovo il tempo per copiarla e dall' altra parte attendo ancora da Napoli alcune notizie per rettificare qualche cosa che avevo detto senza abbastanza compimento delle cose Ercolanesi o pompeiane, di cui ben sai si fa sempre un mistero. Solustri saluta te e tua moglie. Lo stesso faccio pur io e mi ti protesto al solito

Il tuo buon amico Paleotimo

Al nobile Signore
Co.° Giulio Perticari
Pesaro

(1) Onofrio Panvinio e Teodoro di Almeloveen, quest' ultimo medico olandese (1657-1712) e studioso di antichità.

XII.

A. C.

Io era in buonissima voglia di scriverti a lungo questa sera, ma non posso mandarlo ad effetto, perchè la compagnia di Biondi, e di altri amici, che non mi è così facile di aver sempre mi ha trattenuto tanto che v' è poco già di tempo per impostare. Ti scrivo nondimeno due versi per ringraziarti della lettera che mi hai scritta, e per dirti che ho ricevuto gli esemplari della tua bellissima nota su Pandolfo Collenuccio (1). Sono già andati per la maggior parte al loro destino e non mi restano a recapitarsi che quelli per monsig.r Testa da cui sono andato inutilmente due volte e che non ho potuto trovare, e per l' Enrichetta, ma che presenterò dimani certamente. L' avv. Morelli già si lagna che tu l' abbia cancellato dall' elenco dei tuoi amici, e che non ne abbia spedita una copia anche per lui. Io l' ho già alquanto rabbonito dandogli a leggere quella che hai inviata a me, ma so che gli faresti cosa grata se avessi un esemplare da mandarmi per lui. Debbo anche dirti, che sono alquanti giorni che ho ricevuti da mano che mi era prima incerta il pacco di libri provenienti da Perugia che mi avrà mandati senza meno Pierino. So questa sera da un biglietto, che mi ha lasciato in casa il Conte Paolo che sono debitore a lui di

(1) È l' articolo *Intorno la morte di Pandolfo Collenuccio* pubblicato nella *Biblioteca Italiana* n. IX Settembre 1816 riprodotto poi nella edizione delle *Opere*. È curiosa la notizia riferita dal Luzio (art. cit. in N. Ant. 16 nov. 1896) secondo la quale era venuto il sospetto al Labus che l' articolo del Perticari sopra un uomo del rinascimento potesse dispiacere, ma poi non dispiacque, all'Austria.

questo favore. Tu poi dirai al primo, che non avendomi manifestata la spesa dovuta al Bolassi se l' intenda con Bertozzi a Savignano cui ordino con questo ordinario di pagare la somma, che dal Ravagli gli verrà indicata. Questa mattina trovandomi in ora di vantaggio alla Vaticana ho copiato i versi, che qui troverai. Spero che ti sarà assai grata la canzone di Pietro delle Vigne pel nome e per l' antichità dell' autore, e la quale non dubito che sia inedita, ciò rilevando da un' annotazione in margine di mano recentissima. Non so se poter dire altrettanto di quella di Fazio delle cui rime è assai ricco il codice da cui la ho tratta, il quale è grosso ben sei dita e contiene tutti versi non posteriori alla fine del 1300 (1). Se tu potessi inviarmi, i capiversi delle rime di Fazio che tu hai, sarei certo che le cose che ti copierei ti sarebbero care, ma vorrei che questa notizia me la inviassi con qualche sollecitudine, perchè non ignori che i codici della Vaticana non si possono avere tra le mani lungamente.

L' ora che suona mi avvisa, che fra un quarto d' ora la posta sarà chiusa. Mi riserbo dunque ad altro ordinario a dirti tutto ciò che aveva in animo di farti sapere. Salutami la Costanza e voglimi bene. Addio.

Il tuo Paleotimo

Roma li 4 del 1817 (2).

Al Nobilissimo e Chiarissimo Sig.
Conte Giulio Perticari
Pesaro

(1) Nel foglio contenente questa lettera precedono alcuni appunti di rime, alcune poesie di Fazio degli Uberti e la canzone di Pier delle Vigne, *Amore in cui disio et ho speranza* tratte dal cod. vat. 3213.

(2) Manca l' indicazione del mese, ma nel foglio si vede ancora il bollo di gennaio della posta.

XIII.

A. C.

Torino li 5 Aprile 1818.

Sino da lunedì scorso io mi trovo a Torino. La bella stagione mi ha consigliato di visitare la capitale dei subalpini prima di abbandonare le regioni transpadane, tanto più che così avrei avuto modo di presentare in persona al Principe di Carignano il primo tomo dei frammenti Capitolini che gli ho dedicato. Sono contento di questo mio divisamento, perchè questo Principe mi ha accolto con una singolare bontà, e mi ha cumulato di favori. Egli è un sole nascente, che spargerà col tempo gran luce in Italia. La letteratura e l' erudizione non sono qui molto diffuse, ma in compenso hanno dei cultori rispettabili. Il Co.° Napione, il Barone Vernazza, l' avv. Nota, ed il sig. Grassi (1), sono soggetti che meritano di essere conosciuti. La città presenta delle scene teatrali che seducono e che non avea viste altrove, ma sono persuaso che a lungo andare stuccherebbe, e io poi sono certamente annoiato fin da quest' ora dell' etichetta che ha qui ripreso tutto il suo impero, benchè io tragga frequente motivo di riso dalle scuffie, dai tupè, dalle borse, dai spadini,

(1) Inutile qui ricordare chi sia il Conte Galeani Napione. Giuseppe Vernazza barone di Freney di Alba (1745-1822) studioso e dotto delle antichità del suo paese fu bibliotecario e professore di storia e letteratura a Torino. Cfr. TIPALDO, *Biografie*, I, 214 — Alberto Nota di Torino (1775-1847) ebbe una certa fama al suo tempo come autore di tragedie. — Giuseppe Grassi di Torino (1779-1831) letterato amico del Monti, collaboratore nella *Proposta* del Monti. Cfr. TIPALDO *Biografie* II. 402.

e dalle altre nobili caricature dei nostri vecchi. Qual differenza fra Milano e Torino! Poco ho potuto vedere finora delle cose mirabili del paese, perchè appena arrivato ebbi l' invito di intervenire all'Accademia Reale che si tenne giovedì, e mi si fece gentil violenza perchè leggessi qualche cosa, ond' io che non aveva nulla meco fui astretto a consumare due giorni per stendere una dissertazione, in cui colla scorta di due lapidi fissai l'età di Palladio Rutilio, uno degli scrittori de re rustica. In questa occasione essendo dovuto andare alla Biblioteca v' imparai che vi si conservava un codice del Dittamondo onde parendomi ch' io sarei presso di voi reo di lesa amicizia se non l' avessi esaminato diligentemente; vi ho speso intorno quasi altri due dì. Ciò non ostante ho già veduto il palazzo e il teatro reale, l' osservatorio fornito di buone macchine, ma angusto, il museo di storia naturale ricco e ben disposto e la raccolta delle iscrizioni ove ho trovato delle lapidi interessanti pei miei studi ed una segnatamente inedita, che mi restituisce un latercolo consolare, e quel che è più mi dà il consolato di un discendente di Catullo. Direte ad Antaldi, che ve ne ho rinvenuto anche una nuova di Rutilio Gallico, la quale ci darà materia di discorso alla mia venuta a Pesaro. Dimani anderò agli Archivi Regi, ove esistono alcuni buoni codici, e le famose schede di Pirro Ligorio. Restami il Museo numismatico, e quello delle antichità ove sono persuaso di avere di che occuparmi anche per qualche altro giorno. Ma lasciamo le carte e veniamo a ciò che più importa, e ch' è il motivo per cui vi scrivo questa lettera.

Fra quanti manoscritti ho veduti di Fazio degli Uberti il più magnifico certamente è quello che si trova in questa biblioteca della R. Università: così fosse egli il

più corretto. È di pergamena in gran foglio; consta di 238 pagine ossia di 476 faccie, integro, nitidissimo, conservatissimo. È arricchito di note marginali, delle lettere dei capiversi dei libri miniati ed altre miniature vi sono sparse per entro. Rappresentano queste i segni dello Zodiaco e le altre costellazioni, di cui si parla nel poema, ma le più interessanti sono quelle rappresentanti il poeta. Queste sono tre: la prima assai grande e che occupa quasi tutta la facciata trovasi da principio e mostra il poeta addormentato, cui apparisce una donna vestita di bianco, alata e coronata. La seconda e la terza stanno nel margine al l. 3 c. 20, e l. 4. c. 21 e dipingono gl' incontri di Fazio e di Solino col greco e quindi col Romeo. È notabile che Fazio ha sempre la copertura sul capo e le calze turchine, la veste verde, e la cappa rossa. La sua fisonomia è sempre la stessa, onde può sospettarsi che vi si abbia il suo ritratto, il che se è egli, non era bello. La sua carnagione è oscura, il viso tondo ed il naso depresso. Il frontespizio del libro è il seguente — Incomincia el libro primo ditamundi componuto per fazio de gluberti da fiorenza — e termina — explicit liber Facii de Ubertis transcriptus anno christi MCCCCXXXVII et absolutus die mercurii V iunii, quem glosavit doctus vir et egregius magister Guielmus Capellus in regia estensi Ferrarie — Trovandomi fortunatamente ad aver conservato nel portafoglio l' elenco dei passi dubbiosi che mi deste quando andai a Roma, ho potuto farne la collazione che troverete qui sottoposta, e vi ho aggiunto le note marginali che si riferiscono a quei luoghi, onde così possiate far giudizio e della scorrezione del testo, e del merito delle note che mi sono parse le istesse di quelle che avete avute dal codice della Marciana (1).

(1) Sono infatti, come si sa, le medesime.

Ma basti di Fazio che ha omai empito tutto il foglio La mia partenza è fissata a Giovedì prossimo per tornarmene a Milano. Non vi resterò che pochi giorni essendo omai ora di rivedere i propri lari. Probabilmente terrò la strada della Lombardia veneta e appena giunto a casa darò una sfuggita a Pesaro per pregare Antaldi a prestarmi i soliti due tomi del Drachenbarch che nè qui, nè a Milano ho potuto trovare per denari; e molto più per salutar voi e darvi a voce più diffuse notizie del sommo incontro che ha fatto ovunque il vostro trattato. Qui certo l' applauso è concorde. Napione e Grassi non si saziano di parlare e me ne ha fin detto mille beni la Contessa Saluzzo che pure assai inclina al *romantico*. Riveritemi la Costanza vostra ed abbracciatemi gli amici. Fac ut me ames et valeas.

Il vostro Borghesi

Al nobile Signore
Conte Giulio Perticari

Pesaro

XIV.

Sig.r Cav.e Pregiatissimo

Venezia 4 Gennaro 1815.

Benchè io sia occupatissimo, ed incomodato per la malvagità della stagione, pure non voglio differire la risposta alla vostra lettera, la quale mi fu gratissima specialmente perchè mi assicura della vostra bontà di animo verso di me.

Oltre a quel che ho già scritto intorno al codice del Dittamondo, provenuto dal Farsetti a questa Imp.e Bibl.a ora potrei dire che un altro codice splendido con figure contenente anche chiose, trovasi nella Bibl.a R.a di Torino, non registrato nell' Indice a stampa di quei codici, ma riferito e lodato dal Malacarne negli Ozii letterarï, Torino 1787 t. II p. 222, alla fine di cui si legge. *Transcriptus anno Christi MCCCCXXXVII, et absolutus die Mercurii V. iunii, quem glossavit doctus vir et egregius magister Guielmus Capellus in Regia Estensi ferrariae.* Ciò conferma anche l'Andres nelle lettere Spagnuole a suo fratello, stampate in Madrid nel 1793 t. V p. 65. Di quel Cappello che facilmente è lo stesso autore delle chiose nel Codice Veneziano, devo aver fatto qualche annotazione che ora non ho tempo di cercare. Due codici ambrogiani di Milano mi esaltava in una lettera nell'Aprile del 1812, come trovati da sè preziosissimi il Valeriani, uno di que' due eroi che volevano fare tante maraviglie nei testi di lingua. Le Biblioteche fiorentine Laurenziana, Magliabechiana, Riccardiana ed altre, sono ricche di codici del Dittamondo, e massimamente quanto al testo, che non vi sarà alterato e guasto da dialetti forastieri, vogliono essere diligentemente collazionati. Di uno che sta nella Bibl. R.a di Parigi ha dato conto Ginguené nel tomo 6.o delle *Notices et extrait des Mss. de la Bibl.e R.e*, ma non ne mostra bene il pregio. Lascio altri codici noti che potrebbero giovare all' edizione forse più di quel che si possa credere.

Quanto al codice veneziano, lasciando di ripetere quel che ho già scritto nella Bibl.a Ms. Farsetti, mi riduco a dire che le chiose sono molte e non poche alquanto lunghe: ve n' ha però buon numero di cose triviali e inutili, le quali non vi sarebbe pregio dell' opera a

trascriverle. Il sig. Antaldi da me riverito, restò soddisfatto del copista, unico che io ho ed è insieme distributore dei libri e obbligato ad altre incombenze; il quale gli trascrisse pochi componimenti, e se li fece rivedere da lui sopra gli originali quasi tutti stampati, o di recente scrittura. Ora si tratta d' opera grande scritta ne' margini, in carattere minuto con abbreviature del secolo XV. Gli feci vedere il codice e ben esaminarlo, ed egli si prende l' impegno di copiare le chiose tutte, eccettuate quelle che sono da niente per il prezzo di Lire italiane centovinti, compresa la carta; e di finire il lavoro dentro il termine di mesi sette circa; quando però nuove operazioni, che hanno da farsi, non venissero comandate con sollecitudine: nel qual caso egli ed io e il mio vicebibliotecario D. Pietro Bettio, brava e cortese persona, non saressimo nel caso di avanzare la copia, e l' opportuna revisione di essa che da me si vorrebbe compiere in qualche maniera. Una buona edizione del Dittamondo, sì di frequente citato nel Vocab.° è desideratissima, e porge all' editore bel tempo di farsi onore.

Per illustrare il poema quanto alle cose favolose e romanzesche vi sarebbe un diluvio di libri da studiare. Basta leggere Apostolo Zeno nella Bibl.ª del Fontanini t. I p. 197 e la Bibl.ª Italiana di Milano in 4.° t. II p. 359 e le Storie della Poesia del Crescimbeni e del Quadrio per ispaventarvi: e chi volesse poi acquistare que' libri, o pur anche vederli, sì nel francese come nelle traduzioni, avrebbe molto che fare per essere state consumate dal grand' uso fattone e per non essere modernamente state ristampate sì fatte opere.

Assai libri vi sono che guidano a cercare que' romanzi francesi, e per ora posso suggerirne i seguenti:

De l' usage des Romans, avec une Bibl.° de Romans par Gordon De Percel (Lengles Dufresnoy) Amsterdam 1734 t. 2 in 8.°

Histoire des troubadours (par Millot) Paris 1774 t. 3. 8.°

Memoire sur l' ancienne Chevalerie par De la Curne de S.te Palaje Paris 1781 t. 3 in 8.°

Fabliaux et Contes des Poetes Frankois des XI-XV siècles par Barbazan. Paris 1808 t. 4.°

Sismondi Romans de Chevalerie dans le tome 1.er de la litterature du midi de l' Europe. Paris 1813.

Tableau General des Memoires de l'Academie des inscriptions etc. Paris 1791 p. 136.

La Mitologia del Dittamondo è facile che sia quella del Boccaccio nelle Genealogie degli Dei, o quella di Albrico a lui anteriore. La Geografia già si vede che fu quella di Solino, usatovi Plinio, Pomponio Mela ecc. alla quale servono di schiarimenti opere varie geografiche de' bassi tempi, venute in luce per istudio dei moderni.

Io vi scrivo alquanto in fretta e secondo che le cose mi vengono alla mente: ma voi scusatemi per le necessarie e continuate occupazioni, che non mi lasciano quiete, e mi rendono più debole di salute e più vecchio di quello che gli anni vorrebbero. Salutatemi con ogni sentimento di stima il vostro sig. genero, e tenetemi pure, quale con pienezza d' estimazione e d' affetto mi dichiaro

Vostro obbl.mo servitore ed aff.m0 amico
Jacopo Morelli

Salutatemi il sig. Brocchi, e ditegli che dei codici so bene quel che è stato, e quel che ora è, ma niente di quel che sarà.

XV.

Amico e Collega pregiatissimo

Venezia 5 Agosto 1815.

Ho piacere che abbiate ricevuto il compimento delle Chiose sul Dittamondo, e mi lusingo che per uso della nuova edizione sia stato copiato quanto era opportuno. La mercede per il copista è affatto conveniente aggiungendovisi le lire venti italiane che riceverà per mezzo dello Stella, e nulla di più occorre.

Veramente a quel passo del libro II, Cap. 2.° il chiosatore non ha saltato il fosso, ma ci ha messa la sua spiegazione con queste parole precisamente:

« *Senatus Populus que Romanus*
« *Salva Populum quem tu redemisti*

« Togliendo le prime lettere di queste distinzioni, venne a rilevare *Senatus* ec.

« *Ed in altro ancor lo intendo, ch' io nascondo*

« Vol dir che queste quattro lettere medesime possono significare S. *Succi* (per *sozzi*) P. *Porci* Q. *Questi* R. *Romani*, ma perchè era minuziosa parola la tacque ».

Può aver luogo, e non è sennon bene, indicare anche l' interpretazione attribuita a Cola di Rienzo da Benvenuto da Imola nelle Antichità d' Italia del Muratori T. III. p. 1288. A quel passo un codice del sec. XIV, di questa Imp.° Biblioteca ha: « Nicolaus exponebat

istas litteras Senatus Populusque Romanus sic *Socio* (per Sozzo) *Popolo Concacato Romano.* E in un mio codice del Sec. XV si trova spiegato *Socio popolo Quoncato Romano.* Sicchè pare che le parole di Cola di Rienzo, secondo la maniera di scrivere di quel suo storico, fossero *Sozzo Popolo, Quoncacato* (per *Concacato) Romano.* Altre interpretazioni di quelle parole, ma date ad arbitrio, e recentemente, mi ricordo di aver vedute: *Sono porci questi Romani, Sono puttane queste Romane* et his similia.

Di quel Guglielmo Cappello, che trovasi nel codice di Torino fatto autore delle chiose sul Dittamondo, s' incontra il nome come di emendatore della Storia Nat. di Plinio nel Commentario del Rosmini intorno a Guarino Veronese T. II. p. 152, ma io devo avere qualche altra notizia di lui, almeno così mi pare.

Desidero felicità di lavoro al sig. Perticari, onde giovi alla lingua e cominci a far onore a sè. E con li soliti immutabili sentimenti di stima mi confermo sempre obbligato alla vostra verso di me amorevolezza (come direbbe il Bembo).

Vostro aff.mo Amico
Iacopo Morelli

Al Chiarissimo Sig.
Il Sig. Cav. Vincenzo Monti
Membro del R. Istituto Italiano
Milano

XVI.

Amico Car.mo

Bologna alli 11 Decembre 1815.

Sono mesi che mi private di vostre lettere. Perchè lasciarmi in tanta sete? Le vostre parole mi sogliono addolcire l' animo per mille ragioni amareggiato, e voi non scrivete? Mi aveste almeno fatto sapere se dal Marchese Ercolani vi sia stato recato il manoscritto delle note di Fazio: se Marescalchi mi domanda intorno a ciò, che debbo rispondere? Scrivetemi dunque e scrivetemi subito. Vi dissi in un' altra mia, se non erro, che avevo ritrovato alcuna cosa che sta contro quella vostra opinione circa il luogo di Dante ove si parla delle insegne de' Romani. Voi dicevate che il poeta deve aver scritto — *le aquile dell' oro,* e non già *nell' oro.* Io trovo che può aver detto benissimo *nell' oro.* Io. Villani dice che Pompeo portò in campo azzurro l' aquila d' argento. Si dice ancora che Cesare la portasse d'oro in campo vermiglio, e che Augusto portasse l' aquila nera in campo d' oro, e che così poscia le spiegassero tutti gli altri imperatori fino a Costantino. Queste cose afferma Torquato Tasso senza punto dubitare. Voi che siete delle antichità eruditissimo potrete vedere se le dette affermazioni sieno secondo verità — se fosser false potranno darvi materia di scrivere una nota copiosa e più bella (1). Ho compiuto il dialogo del quale

(1) A complemento di quel che dice il Costa in questa lettera e nella seguente sul *Purgatorio* X, 80-81 si vedano le due lettere del Perticari al Costa in *Opere* ediz. Bologna 1838-39 II, 308 e 311.

vi feci cenno in altra mia — desidererei di mandarvelo per averne l' avviso vostro: aspetterò che capiti occasione sicura. Nell' ultima mia che vi indirizzai col plico del Marescalchi vi dissi di avervi mandato il conto del libraio Guidi e poi chiusi la lettera dimenticando esso conto nel tavolino. Ora non sarò smemorato. Vi piaccia di trasmettere questa piccola somma a mio cognato Rosci in Forlì. Mille saluti alla Gentil.ma Costanza, a Gord.o, alla Sig.a Vostra madre. Addio addio poichè manca la carta. Addio.

V. af. am. P. Costa

Al Nobil Uomo
Il Sig. Conte Giulio Perticari
Pesaro

XVII.

A. C,

Ho indugiato a rispondere all' ultima vostra per aspettare dal Mezzofanti le osservazioni che egli ha fatte alle interpretazioni dei versi Greco-barbari di Fazio (1). Parlai seco lui martedì sera alla conversazione di S. E. Marescalchi: mi lodò assaissimo l' acutezza dell' ingegno vostro, ma soggiunse che aveva qualche riflessione da fare rispetto alcune di quelle parole, e che prima della partenza del corriere me l' avrebbe mandate. Le sue occupazioni non gli avranno permesso di adempiere la promessa poichè la partenza del corriere è vicina, ed io aspetto invano la sua lettera. Vi scrivo dunque

(1) Fra le carte del Perticari non si trovano queste osservazioni che forse non furono mandate mai.

solamente per indicarvi il nome del bibliotecario modanese. Due veramente sono i Bibliotecari, e non so quale di essi abbia operato per voi. Uno è il Sig. Lombardi, l' altro, se non erro, si chiama Grimaldi. Voi potete scrivere al sig. Lombardi il quale dividerà i ringraziamenti e i doni col suo collega.

Vi sono obbligato della bella lettera che mi scriveste intorno le insegne de' Romani. Io vi aveva significata quella opinione del Villani, non perchè stimassi di molta autorità questo scrittore, ma perchè da Torquato Tasso era adottata. Mi pensavo che un filosofo quale è Torquato Tasso, non dovesse stare al detto del solo Villani, e che perciò la sua affermazione avesse miglior fondamento. Per questa sola ragione io vi posi innanzi que' dubbi. Ben sapete che io non sono erudito, e sarete persuaso che quella lettera fu da me scritta senza pretenzione. Scrivo breve in fretta, perchè l' ora è tarda. Marescalchi mi disse di salutarvi, e mi domandò se il lavoro vostro procedeva. Se gli scriverete lo avrà a grato. Qui non è giunto ancora il primo fascicolo della biblioteca Milanese. Tutti l' aspettano con ansietà. Riveritemi la vostra sig.ª Costanza, e tutti di casa vostra. Amatemi e salutatemi Cassi.

V. aff. Amico
Paolo Costa

Bol. alli 26 Marzo 1816.

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Conte Giulio Perticari
Pesaro.

XVIII.

A. C.

Roma 4 Ottobre 1815.

Quale iniqua fortuna ella è mai la mia, che non posso comunicare col dilettissimo Alceo, nemmeno per mezzo di quegli amici, ch' egli m' indirizza? Questi vengono e spariscono prima ch' io li veda, o spariscono appena li ho veduti. Così per l' appunto è accaduto del Sig. N. N. Saltavia, che postami nelle mani la soavissima vostra, disse di dover partire il giorno seguente. Avrei voluto trattenermi a lungo seco lui, non già perchè mi sembrasse tanto bello, quanto mel dipingevate, (e di ciò la cagione sarà che qui siamo avvezzi a vedere il fiore della gioventù di tutta l' Europa, o più facilmente perchè di queste cose io non me ne intendo cica); ma solamente per sentire da un Paride le glorie di un Achille in buona poesia, in letteratura, in ispirito, in cuore. Ad un gramo e cadente Menippo, quale io mi sono, ciò soltanto, e non altro, sarebbe stato piacevole sulla bocca di Nereo non trovandosi all' uopo quella di Nestore. Frattanto il giovane qualunque egli esser debba, e per voi altri bellissimo, m' accennò di ritornarsene verso codeste parti, non mica Picene, o Umbre, come mi scrivete, ma d' Orbino, se mal non m' appongo; sicchè vedete bene, *sua ne retardet aura maritum.* Tanto sia detto di passaggio, in risposta alle impertinenziucce, che avete schiccherato, se non contro di lui, contro di me, ed a me, uomo più severo e casto degli antichi Galli, Sacerdoti della gran Madre degli

Dei, nonchè di quelli d' oggidì. Venghiamo all' importante. Dunque degli occhi vaghi e lucenti quanto l' anima, di cui son messaggeri; degli occhi nati fatti per le più belle celesti cose, hanno potuto straziarsi, logorarsi barbaramente sopra caratteracci sgarbati e fuggenti di somari cocollati del sec. XIV, o XV? Dunque un volto, che col suo colorito istesso facea fede della mente ignea creatrice, ond' è informato, ha potuto traggere il pallore dalle meditate pergamene, ha potuto accigliarsi, ingrottarsi, seguendo passo passo zotiche edizioni del quattrocento, mania di più Gotici bestioni de' nostri tempi? Io sapeva ciò da buona pezza, e ne godeva in seno; particolarmente come uomo dello stesso scellerato mestiere. Viva adunque il Dittamondo, e viva chi ne ha retto al pondo! Dirò tutto in poco: ella è un' impresa da Italiano il dare un classico all' Italia. Sia pure il secol nostro degenere, indegno: tanto è più bello l' ardire. L' opera mia per quanto ella può valere, sta tutta pronta a' vostri comandi. Ma per le maledette vacanze, in cui qui, *more Gildonico*, i clavigeri dormono l' intera stagione opposta a quella de' tassi e de' ghiri, non posso levarvi subito la prima curiosità di sapere se tra di noi esistano, e quali codici esistano. Le carte di Mgr.e Bottari dovrebbero trovarsi, credo, nella Biblioteca Corsini (1). Quest' inverno io non mancherò d' aver presentissimo l' affare, tra tanti che ne ho; e spero di contentarvi. Tuttavia chi vuole va, dice il proverbio. Altro è che vediate voi, tutto impastato di pensieroni di Fazio; altro è che si veda per occhi digiuni, o novizi della cosa. Questo santo Dittamondo esige omninamente che venghiate a Roma; e se ciò succede (sia pur esso borra, come pretendono i

(1) Si veda in proposito la lettera XI.

malevoli), egli diverrà presso di me assai più grande e più bello del divino Dante, e, vedete resìa maggiore, dell' istesso arcidivinissimo Omero. Frattantò in prova della mia decisa volontà vi decifero qui bravamente tutto il gergo diabolico di quel passo. Io non sono professore d' un dialettaccio dei marinaj dell' Arcipelago che chiamano Greco misto-barbaro, quando chiamar dovrebbero tutto-barbaro, e perciò m' è convenuto ricorrere al chiarissimo Sig. Akerblad (1), poliglotto e critico prodigioso, che onora da parecchi anni questa capitale delle arti e scienze antiche colla sua dimora, e me colla sua principale amicizia. A lui darete tutta la lode ne' vostri laboriosi comenti. Ecco dunque com' egli me l' ha spappolato su due piedi, ridendo, e facendomene sentire la cara vicinanza col vero grecó, che è quella del genovese o Piemontese, col buon Toscano.

Jasù, propriamente esclamazione esortativa che corrisponde a quella degli Italiani: Animo! Via da bravo! Parola raccorciata da ὑγίασον, *Salute tua Hygiasu.*

Callosirtis, Ben venuto, καλῶς ἦρθες ovvero ἤρθης corrottamente alla plebea da ἦλθες ilthes.

Ipete severis frangica. Meglio *Ipete severis* o *exeueris Francicà?* Dite, sapete l' italiano? Chè i barbari chiamano *Franchi* anche noi altri poveretti. εἴπετε, ἐξεύρεις φραγκικά;.

Ime romeos e seuero pu glosse o *glose.* Si scriverebbe meglio: *Imi Rhomeos che xeuro pu glosses.* εἰμί ῥωμαῖος, καὶ ἐξεύρω που γλώσσας Sono greco (che costoro ardiscono chiamarsi propriamente *Romei* da Costantinopoli una volta *nuova Roma)* e so varie lingue.

(1) G. D. Akerblad svedese (1760-1819) archeologo e orientalista, visse alcuni anni e morì a Roma.

Paracolos philosmo. Meglio: *Paracalose, philosmu*, o *philemu* παρακαλῶσε, φίλος μου; ovvero φίλε μου; *Pregoti amico mio.*

Mileke Frangicà meglio: *Mileze Francica* μίλεζε (ὁμίλεζε) φραγκικά, Parlatemi italiano.

Mattagaras. *Metà charàs,* μετὰ χαρᾶς. *Con piacere.* E la Crusca ha detto certamente una bestialità; chè il senso, come vedete, è troppo chiaro. (E qui m' entra in capo un pensiero, che non si dovesse forse prendere quell' *ad esso* per la prima parola italiana detta da Antidamante, interpungendo: « Metà charàs, fu sua risposta, adesso » Voi deciderete col vostro superior criterio e cognizione della materia; particolarmente se v' hanno, o non v' hanno altri esempi d' *adesso* per *allora*, e sicuri, cioè fuori di un parlare tropologico, in cui si adoperi il presente per lo passato. Ho detto Antidamante perchè mi sembra un nome antico imparassillabo, da *ἀντί contro e* δαμάω *o* δαμάζω, *domo.* Quantunque poi v' abbia accennato come anderebbero scritte quelle parole alla comune, tuttavia dovreste lasciarle nel testo tali e quali stanno; chè la pronunzia de' dialetti troppo si cangia nel corso de' secoli, e secondo i vari paesi (1).

Professo la più dovuta riconoscenza all' impareggiabile Sig. Cav. Monti, che, come sento, reputa me non indegno della sua distinzione. Io sì che sono da lungo tempo ammiratore della di lui singolarissima e veramente italiana bravura; e da che i legami della parentela lo stringono a voi, ho la superbia perdonabile di riguardarlo quale venerando maggiore dall' agnazion propria del mio cuore. Nel Giugno passato mi recai presso l' aureo Santucci nel suo Nomentano e trovativi al

(1) Su questi versi greci si veda Renier *alc. versi greci* etc.

solito varj libri moderni nuovi per me, fui talmente preso dalla sola Iliade del Sig. Cav. che passavamo le notti quasi intere, io a recitarla, ed un tanto amico a sentirmela. Vedete quindi se mi terrei beato di poter venire al vostro invidiabile concilio. Ma un cumolo di calamità d' ogni specie, che m' è caduto addosso negli ultimi tre anni, e particolarmente in questo, mi toglie ogni mezzo di riveder voi altri, la patria e la mia disgraziata famiglia. — Sappiate dunque che non v' hanno più Eutichiette per me, non il refugio della caverna Chigiana, non alcun altro sollievo. Ed apprendete a non insultare fin dalle soprascritte voi Sig. Creso Epulone un Lazaro Iro, vale a dire, che non ha la virtù celeste e soprannaturale dell' Israelita. Voi altri piuttosto, che potete godervi le vostre rendite dove meglio v' aggrada venite a Roma; che sarà per me una grande consolazione, l' unico sperabile ristoro da tanti mali.

V' assicuro che con Santucci, Biondi, Guadagni, ed altri simili, pochi, ma buoni, formeremo una conversazioncina applaudita e rispettata generalmente, a marcio dispetto della regnante asinaggine. Avrete appreso dall' esperienza anche voi, non esservi a questo mondo altro piacere solido, che quello di sepellire soli i tra gl' innocenti bisbigli di una brigata dotta, e retta d' animo. Stimolate l' ottimo Sig. Borghesi a voler compire un sì bel novero. Mi congratulo seco voi della veramente dignitosa ed animata cantica, l' unica cosa buona della pesante Raccolta Ferrarese (1), anzi l' unica cosa

(1) Non ho avuto modo di trovare quale sia questa raccolta contenente, come pare, una poesia del Perticari.

d' altro secolo uscita alla luce nelle ultime circostanze. Amatemi frattanto, e credete ch' io sono e sarò in eterno

Il vostro obl.mo ed aff.mo
Girolamo Amati

Al Nobil Uomo
Il Sig. C.te Giulio Perticari
Pesaro

XIX.

Mio Car.mo Perticari

La Malaspina moglie del Conte di Montefeltro si chiama Ghidola, era sorella di Elisabetta moglie di Federico marchese di Fosdinovo di casa Malaspina pure, e di Novella moglie di Lucemburgo Spinola (padre di quel Gherardino Spinola, che comperò Lucca ai tempi di Carlo IV) e in seconde nozze, successe nel 1340, di Luigi Gonzaga marchese di Mantova. Erano esse le tre figlie eredi di Spinetta Malaspina famoso per le sue vicende, spogliato de' suoi stati dal Castracani, e che ricoverossi presso i Scaligeri, ma diverso da un altro pure conosciuto Spinetta Malaspina, che un secolo dopo si fissò in Verona, e formò il ramo attuale di que' Malaspina. La madre di queste ragazze era una Beatrice Visconti del ramo ducale. Ho tali notizie dalla casa Malaspina che sta tuttavia in Lunigiana (1).

Atanasio Farinata Uberti Gov.e del Col.o Ricci di Pisa pubblicò in Lucca 1749 pel Cappuri le notizie di Cu-

(1) Si veda ora il LITTA, *Fam. Al.* t. IX. tav. IX. di quelle che si riferiscono alla famiglia Malaspina Cfr. anche RENIER. *Liriche* etc. CLXXXIV-CLXXXVII. I versi del Dittamondo in cui è nominata questa Malaspina sono in Lib. III. Cap. 2-

tigliano (1), ed egli come discendente dal famoso Farinata ne pubblica la Genealogia. Con mio stupore tra figli di Farinata non vi ritrovo Fazio, nè la figlia sposata a Corso Donati celeberrimo cittadino fiorentino. Tra le mie notizie degli Stemmi delle Città, ho Piacenza che fa una lupa come colonia romana, un dado e non so perchè, e tre api, perchè una delle 40 buone città dell' Imp.° di Francia.

Sono giunto ieri mattina dileguato affatto dal caldo, e a momenti mi ritirerò in campagna. Se valgo a servirvi comandatemi, e pregandovi de' complimenti alla moglie, di volo mi dico

Aff.mo Amico
Pompeo Litta

Milano 3 Agosto

Al Nobil Uomo
Il Sig. Conte Giulio Perticari
Pesaro

XX.

A. C.

Eccovi qualche cosa intorno all' *abeston* di Fazio. Ho comprato ultimamente dal Guidotti in Bologna un volume ms. che contiene una raccolta di opuscoli scritti in vari tempi, e di caratteri diversi. Il tergo ha per

(1) *Notizie della terra di Cutigliano e di altri antichi luoghi del Pistoiese territorio* date in luce in forma di dialogo da D. ATANASIO FARINATI-UBERTI Governatore del Collegio Ricci di Pisa. In Lucca MDCCXXXIX. Appresso Sebastiano Cappuri.

titolo *Mirabilia Romae*. È scritto, pare, prima del 1400, è di 14 carte e una pagina. Non vi è indizio d'autore, ma dalle pazzie che vi sono pare composto circa il 1200 o poco dopo. Ora vi ho trovato — In loco qui dicitur *albeston*. Ibi fuerunt termes Severiane et comodiane. E due carte dopo *Arcus romanus ante aventinum, et albescon ubi beatus Silvester et Constantinus osculati sunt, et diviserunt se*. E finalmente nella 1.ª Regione di Roma Balneum *albascantis*. Notate che la prima volta può esser dubbio se sia scritto *albeston*, o piuttosto *albescon*. Per ora pigliate questo. Mille saluti alla consorte.

Il Vos.ro Antaldi che va a pranzo.

XXI.

A. C.

Eccovi il resto del Carlino sull'*Abescone*. Il ms. che ho io per una citazione presso il Nardini del libro *Notitia dignitatum utriusque Imperii*, che quasi confrontava col terzo passo che ieri vi ho riferito, ho pensato che fusse uno squarcio di quell' opera, ma ho veduto coll' esame di quell' opuscolo nel VII di Grevio che l' anonimo non ne ha preso altro che la descrizione delle 14 regioni quasi ad verbum con moltissime scorrezioni. Il terzo passo adunque presso il Grevio si legge — *Balneum Abascanti* — Diffatti il Nardini nomina i bagni di Abascanzio o Abascanziano, in poca distanza dalle terme di Severo, e di quelle di Comodo, che mal confonde insieme il ms. A buon conto il Panciroli levando la lettera *l* dalla parola *Albascantis*, ci dà licenza di levarla negli altri due passi, e crederò

che il luogo fra le terme di Severo, e quelle di Comodo si chiamasse *Abescone* perchè vi fossero stati i bagni di Abuscanzio, e che dal nome che aveva acquistato il luogo, si chiamasse *Abescon* l' avanzo delle terme di Severo. Poteva anche anticamente avanzare qualche gran ricettacolo d'acqua ad uso delle terme, e chiamarsi il *vascone,* e corrottamente *Abascon.* Comunque sia mi pare che possa accertarsi che *abescon* era un avanzo di edificio antico tra il Celio e l'Aventino e probabilmente l'avanzo delle terme di Severo, o di quelle di Comodo.

Se mi riuscirà di conoscer meglio il mio ms. potremo sapere qualche cosa di più se qualcheduno l' ha stampato. Notate che le terme di Severo si pretende che fossero quelle cominciate da Caracalla, e da Severo Alessandro finite, che ora si chiamano Antignano, o l'Antoniano, e ne sono grandissimi ruderi e vi giocavano a Pallone i collegiali non so se del Clementino o del Nazzareno. Sono vicine alla porta di S. Sebastiano.

I miei rispetti alla consorte, e pranzate bene (1).

Il vostro Antaldi

Al Sig.r Conte Giulio Perticari

XXII.

A. C.

Ho guardato il Baccio De Thermis. È evidente, che a chi va da Forli alla Verna non si presentano al-

(1) Fra le carte del Perticari che si riferiscono al Dittamondo c' è un fascicoletto di appunti di mano dell'Antaldi contenenti altre illustrazioni al poema fatte col soccorso dei *Mirabilia.*

tre terme che quelle di S. Pietro in Bagno, che Baccio chiama di S. Maria. Ei le pone nel terzo grado delle acque calde, e solforate, che viene essere fra queste il primo grado che possa tollerarsi per uso di medicina. Ma nulla dice del fenomeno indicato da Fazio. Osservo che parlando delle terme Porettane dice essere tradizione, che nelle vicinanze di esse, verso la primavera si comincino a vedere nella notte delle facelle che girano per quei contorni. Potrebb' essere che Fazio avesse attribuito ai Bagni di S. Pietro il fenomeno dei Porettani, scoperti a' suoi giorni, nè tal equivoco sarebbe strano in tal suo lavoro; o ai suoi tempi ciò si osservava anche a S. Pietro, nelle cui acque, trovandosi assai più sotto che nelle Porettane, sarebbe anche più verisimile. Nulla osta il dir *pietre* e non *terra* perchè non obbliga ad intendere che le pietre stesse lucessero, ma può intendersi che fra esse scaturisse del fuoco. I miei rispetti alla signora e sono il

V.ro Antaldi

XXIII.

C. A.

Di Cesena 14 Marzo 1818.

Renzi mi chiede se l' edizione del Dittamondo sia incominciata e mi aggiunge che in Firenze un tal Cav.e Mortara (1) (che dice aver riscontrato varî codici della Vaticana) si prepara a farne una. Di tanto vi rendo avvertito: e vi prego col mezzo dell' amico Paoli

(1) Si veda in proposito pag. 7. n. 1.

(poichè voi non rispondete mai) indicarmi se il vostro Dittamondo comincia a pubblicarsi, onde scriverne a Renzi. La Vita di Cola di Rienzo, che un amico di lui voleva stampare, è stata ritenuta alla Censura di Firenze, e pare che non si voglia restituire (1).

L' Elena saluta Voi e vi prega salutar la Costanzina in suo nome, preghiera che anch' io vi fo. Abbracciate per me il *Principe* Francesco, Antaldi, Paoli e riveritemi il Marchese Cassi. State sano e vogliatemi bene. Addio.

Il V.ro aff.mo amico
Gian. Antonio Roverella

D. S. Quel Mortara credęsi del paese
« che da Vercelli a Marcabò dechina »

XXIV.

Mio cariss.° Giulio

Di Cesena 4 Aprile 1818.

Renzi mi scrive non aver ricevuto ancora da Tozzoni d' Imola (ch' egli m' indicò e a cui diressi il piego)

(1) Questa Vita di Cola è stampata nelle *Opere* di FRANCESCO BENEDETTI, Firenze Le Monnier 1858 II, 493. Cfr. lett. XXIII. Fra le carte del Perticari ve ne sono alcune che si riferiscono a una Vita di Cola di Rienzo ch'egli avea cominciato a scrivere; come si vede da alcuni capitoli già distesi egli intendeva migliorare nella forma e accertare qua e là storicamente quello che si legge nei *Fragmenta histor. Roman.* ed. dal MURATORI nelle *Antiquitates Italicae medievi* t. III. Però pare volesse illustrare la narrazione con riscontri dalle fonti storiche, come si rileva da numerosi appunti da cronache e documenti. Alcuni brani di questa *Vita* che si conservano autografi nella Oliveriana furono pubblicati da FRANCESCO VENDEMINI in appendice al suo *Discorso intorno alla Vita e alle Opere di Giulio Perticari* con note illustrative Bologna Zanichelli 1875.

le note a Dante, che spera avere al ritorno del suo commesso venuto in Romagna, per i primi fascicoli della novella edizione dell'Alighieri: (1) frattanto m' ingiunge ringraziare te senza fine del regalo fattogli di quelle emendazioni, *che partendo da persona della nostra lingua intendentissima non possono a meno di essere utilissime,* sono sue parole. Debbo dirti in suo nome che l' impresa del Mortara non verrà mai a maturità, e che si crede un cerretano, avendo truffato 90 zecchini in Firenze a M.r Poublon, maestro di casa del Duca di Berwich, col pretesto di voler pubblicare la traduzione dei Paralipomeni di Q. Calabro fatta da Bernardino Baldi, e finora inedita: intanto la traduzione non si stampa, e i denari sono già consumati, e il Mortara è a Pistoia corteggiando una ricca vedova.

Io poi debbo rallegrarmi teco e sinceramente dell'aureo trattato sui trecentisti nel primo volume dell' opera di Monti. Certo che niuno potrà abbattere le fondamenta di questo edificio, senza provare che Dante nel fatto della lingua da lui stesso creata e illustrata, è stato una bestia. Due volte ho letto il tuo scritto e sempre con piacer vero; aggiungi poi, mio buon amico, ch' io sono stato sempre (per mia asinità forse) poco devoto a tutte quelle leggende; e quindi con più lieto animo di molti certamente ho accolto il tuo lavoro *classico.*

Dimmi, se puoi rubare un quarto d'ora a' tuoi studi, quale interpretazione daresti al verso 42 del C. 3 del-

(1) Di queste note si torna a parlare in due lettere seguenti nn. XXIV e XXVII. Devono essere quelle colle quali il Perticari contribuì alle ***Annotazioni alla Divina Commedia***, stampate nel IV vol. p. 39-251 della ***Divina Commedia*** con tavole in rame stampata a Firenze, 1817-19, nella stamperia all' Insegna dell' Ancora da A. Renzi, G. Marini e G. Murzi e dedicata al Canova.

l' Inferno — che alcuna gloria i rei avrebber d' elli — «. Rei *cioè i sospesi* — d' elli vale d' esso *inferno*. I *versi seguenti dichiarano la sentenza* » Fabbri Don Cesarone, Poggi e Paoli ti salutano, e mio fratello, ed Elena: mille cose dolcissime per essa alla tua Costanza, e per me alle Cassi al *Principino* Francesco, ad Antaldo. Ti abbraccio col cuore. Addio.

Il tuo aff.mo amico
Gian. Antonio Roverella

D. S. Il nostro Bortolino è partito il dì 29 marzo per Torino, ove presenterà la sua opera sui Frammenti Capitolini al giovane principe di Carignano, del quale si hanno molte speranze (1).

La Vita di Cola forse potrà essere ricuperata dalle mani del Frate, in cui è caduta, e forse si stamperà fuori d' Etruria: n' è autore il D.re Franceso Benedetti. Voglimi bene.

Al chiarissimo Signore
Conte Giulio Perticari
Pesaro

XXV.

Mio caro Giulio

Di Cesena 18 Aprile 1818.

Avrai ricevuto la mia del 4 e con essa le mie preghiere intorno a quella nota a Dante. Renzi ha final-

(1) *Bortolino* è Bartolomeo Borghesi; sulla sua andata a Torino si veda quel che dice egli stesso nella lettera XIII.

mente avuto il piego contenente le emendazioni tue alle note del Lombardi, che meritamente chiama belle e giudiziose; deve avertene ringraziato direttamente; ma non ti ha scritto tutto quello che di te pensa, conoscendo la tua modestia; e perciò m' incarica dirti mille cose in suo nome. Non so se t' abbia manifestato un suo progetto riuscendogli, cioè di procurarti un disegno del ritratto di Fazio copiato da antico originale in Casa Riccardi, il quale inciso potrà adornare l' edizione del Dittamondo, che da te solo, e non dal Mortara, ha diritto l' Italia di aspettare. Mi scrive « che il *tuo nobile lavoro* sugli scrittori del 300 che ogni uomo deve approvare, ha messo in pensiero l' accademia della Crusca, la quale rischia (sono tutte parole di Renzi) al Tribunale dell' Italia di perder la causa, e l' impero della lingua. Così pur fosse: nè gli uomini che ne impugnan lo scettro hanno forza di sostenerlo, nè tutta Italia, che indefessamente studia al perfezionamento del suo idioma, merita di esser contata per nulla in un affare che la interessa per nove decimi almeno. E tanto più che non è amico della patria chi vuol più a lungo mantenere in essa una divisione d' animi e d' interessi, che in parte ha origine dalla divisione del linguaggio. » Fin qui Renzi. Senti che mi scrive Strocchi, e ch' io lietissimo del debito onore che a te si dà, fedelmente trascrivo. « Il libro del Perticari è classico. L' invidia penso non troverà dove emendarlo. Mi pare tutto quanto bellissima verità bellamente significata. Nullo studio di parte, e di sette. Molta relazione di grazie si merita da chiunque ama le lettere italiane, e sente zelo dell' onore nazionale. Fategli quando vi accada, le mie congratulazioni e i miei affettuosi saluti. »

Bolaffi ti renderà questa mia lettera. Dimmi, è vero che in breve possa recarsi fra noi Vincenzo nostro e Costa? Del primo me ne ha parlato la Giulietta Montesi, e del secondo in Forlì, Rosa. Che bella carovana sarebbe per Firenze!

Elena, Pierino, Fabbri, Paoli, Poggi m' ingiungono salutarti carissimamente: credo mia sorella voglia scrivere alla Costanza tua. Ricordami ad Essa, alla Cassi a Messer Francesco, ad Antaldo e col cuore t' abbraccio.

Tuissimus
Roverella

Al chiarissimo e Nobile Signore
Conte Giulio Perticari
(Per favore) Pesaro

XXVI.

Mio carissimo Giulio

di Cesena li 17 Novem.e 1819

Che tu non risponda alle mie lettere, so per lunga esperienza; e già sono preparato a non avere risposta a questa mia, sebbene tu me la dovessi almeno per provare al mio amico Ab.e Renzi toscano, che io t' ho scritto quanto m' ingiunge significarti nell' ultima sua lettera del 12 corr.e. Che tu non mi voglia bene non vo credere mai, se tutto il mondo si unisse a dirmelo: più se tu stesso mi scrivessi che non mi ami più, se tu me ne facessi una protesta coram il santo Papa e tutto il suo rosso collegio; io nol crederei nè a te nè al papa. . . . .

Renzi mi chiede se è sperabile che tu possa recarti a Firenze e quando, desideroso, siccome t' ho scritto altre volte, di conoscerti personalmente, ed io gli ho promesso indirizzarti ad esso. Brama sapere se hai volontà di pubblicare presto il Dittamondo, e in caso tu non voglia vigilare da te l' edizione nel luogo ove ti trovi, si offre di attendere alla stampa della medesima, si ripromette di riuscirne onorevolmente e accetterebbe quel partito che più potesse convenirti o ti piacesse prescrivere sì riguardo all'edizione suddetta sì all'interesse che tu ne esigessi. Qualunque sia la tua risoluzione, ti farà dono del ritratto di Fazio, che mi promise per te fin dall' anno scorso. Tu mi dirai cosa debba scrivergli.

Ora ti è vicino Paolo Costa, veramente briccone, essendo di qua passato pertempissimo senza fermarsi un' ora: se fosse un onest' uomo e un buon amico, doveva combinare di pernottare in Cesena, o di fermarvisi a pranzo, dove tanti amici suoi desideravano e speravano abbracciarlo prima che s' inteverasse anch'egli. Sgridalo pure, e bastonalo in nome mio, de' miei fratelli, di Eduardo Montalti, di Poggi, i quali tutti mi commettono salutarti carissimamente: tu poi saluterai senza fine la tua buona e brava Costanza per me suo zio e per Elena mia sorella e mi darai nuove de' suoi studi e delle sue produzioni.

Il nostro Borghesi voleva ch' io ti mandassi certa coserella che scrissi pel maritaggio di Cavalli seguito in Agosto, benchè tardi giugnerà sempre in tempo per annoiarti: tutta la colpa però è di Bortolino che presto se n' andrà a Milano.

Sta sano, mio caro, e lieto (se si può) e ricordati spesso che ti ama con tutto l' animo e per sempre il tuo

amicissimo
Gian. Ant.° Roverella

Al Chiarissimo e Nobile Signore
Conte Giulio Perticari
Roma

XXVII.

Mio Amatissimo Giulio

di Cesena li 2 Giugno 1820

Ti scrivo, e spero da te risposta: poichè tu qua mi desti parola, giunto in Pesaro, di rispondere anche alle mie lettere, delle quali t' eri sdebitato (non so quali sieno).

Lunedì passato io mi recai a Savignano per abbracciarvi il vostro Borghesi, che con mio sommo dolore trovai in letto con febre da due giorni: io lo conto già guarito, e forse forse vicino a partire per costà, ove dissemi recarsi tosto che la salute gliel concedeva. Ebbi da esso l' aurea tua Difesa all'Alighieri stampata nel 4.° volume dell' opera di tuo suocero (a noi associati non per anco arrivato), e quell' Errata-Corrige di lui: ne' scorsi giorni ho divorato que' due libri, che infinito piacere hanno in me destato, e che avidamente rileggerò allora quando saranno di mia proprietà. In molto

grido salirà quel tuo scritto certamente, pubblico che sia, e a parer mio sarà freno alla bocca di ciascun toscano, ond' egli più non l' apra se non per confessarsi vinto.

Con l' ultimo corriere Renzi mi ha inviato copia della Vita di S. Alessandro, dicendo che prima non la mandò e di essa non mi diè segno, perchè non credeva potesse eccitare la curiosità degli amici, e soltanto scritta per fare una burla ai suoi *solenni letterati, che vi rimasero di buona fede, prendendola per lavoro del 1300 in circa.* Aggiugne « vidi, conobbi e amai subito con effusione d' amicizia l' aureo Giulio Perticari, che per chiarezza d'ingegno e soavità di costumi, e per generosità di sentimenti deve andar primo fra i primi. Salutatelo caramente per me e rammentategli che sono tutto suo. Fate pure i miei saluti alla sua amabiliss.ª Consorte, tanto ricordata da noi, e specialmente da Niccolini, che si reputò beato di farle la corte nel brevissimo tempo di sua dimora in questa città; credo non abbia egli mai combinato fra le sue Muse terrene tanta gentilezza di maniera, tanta dottrina e tanta beltà. Renzi stesso per mio mezzo ti prega di voler osservare nel vol.ᵉ delle Note al Dante Fiorentino, se alcuna cosa non ti persuada di volergliela significare, onde farne l' emenda in una nuova edizione: dirai alla mia nipote, che fra breve Niccolini le manderà il lucido della testa di Dante, ch' Ella mostrò desiderio di avere.

Tu avesti il disegno della testa di Fazio da Renzi: nel presentartelo non ardì farti conoscere la brama che avrebbe di pubblicare il Dittamondo (di che ti scrissi un anno fa e di che tu bravamente non mi hai fatto parola), assicurandoti d' ogni premura perchè l' edizione riesca corretta ed elegante. Esso combinerebbe con teco

in ogni modo, qualora tu volessi interessarvi lo stampatore Ru. Dimmi qual sia il tuo progetto, o significalo a Renzi direttamente; chè tu tacendo ancora mi fai apparire bugiardo presso lui: ed io amo che gli amici mi chiamino seccatore, ma non trascurato.

Mio padre, Pierino, l' Elena Montalti, Poggi ti salutano: a questi ultimi rincrebbe moltissimo non averti abbracciato. Ricorda me ed essi alla gentile memoria della tua Costanza: salutami tutti i Cassi, e Paoli; ed amami siccome io ti amo. Addio.

V.ro aff.mo amico
Gian. Ant.o Roverella

Al Chiaris.mo Signore
Il S.re Conte Giulio Perticari
Pesaro

Ital 7290.81
Notizia degli studi di Giulio Perti
Widener Library 006461157
3 2044 082 287 525